

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



**Giovani e new media:
una ricerca-azione
sperimentale**



NUOVE
GENERAZIONI E
NEW MEDIA



LA DIFFUSIONE
DELLE NUOVE
TECNOLOGIE



LA RICERCA SUL
CAMPO

IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

Email: info@archiviodisarmo.it

Internet: www.archiviodisarmo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)



Sommario

Focus

Cyberwarfare e cyberlife

di Maurizio Simoncelli, p. 2

Rapporto di ricerca

Giovani e new-media. Una ricerca-azione sperimentale

di Francesca Farruggia e Daniele Foschi, p. 4

Archivio dei Libri

Giuseppe Riva, *Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*

di Andrea Pantarelli, p. 64

danah boyd, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*

di Giovanni Esperti, p. 67



Cyberwarfare e cyberlife

Cyberwarfare and cyberlife

di Maurizio Simoncelli

La crescente diffusione delle tecnologie informatiche in ogni aspetto della vita contemporanea è una chiara conferma della radicalità di questa terza rivoluzione, che sta profondamente cambiando la nostra società a livello planetario sia positivamente sia negativamente.

I recenti attacchi ad opera di hacker sconosciuti nei confronti di sistemi informatici complessi di aziende ed istituzioni evidenziano le nuove frontiere di una cyberwarfare senza limiti in grado di colpire con effetti pericolosissimi a fronte di rischi ridotti se non inesistenti per gli attaccanti, spesso addirittura difficilmente identificabili. Basta pensare all'attacco all'oleodotto statunitense della Colonial pipeline nel maggio scorso, a quello successivo contro Microsoft o a quello subito dalla Regione Lazio agli inizi di agosto: nel giro di poche settimane stiamo assistendo ad un crescendo di cyberwarfare senza precedenti.

Da diversi anni come "IRIAD Review" ce ne siamo occupati con una serie di contributi di [E. Greco](#) nel 2014, di [R. Zampetti](#) nel 2015, di [J. C. Rossi](#) nel 2016, di [G. Cassano](#) e di [B. Gallo](#) nel 2019, con uno studio specifico sull'[intelligenza artificiale applicata alle armi autonome](#) (*LAWS Lethal Autonomous Weapons Systems*) nel 2020 e con un paper di [D. Latella](#) nel 2021. I grandi vantaggi delle nuove tecnologie si accompagnano contemporaneamente a delle fragilità e a dei rischi del cui livello non ci si è resi ancora pienamente conto a livello socialmente diffuso.

Questo sul piano della sicurezza internazionale. E per quanto attiene i comuni cittadini, le famiglie e i giovani? Quale è la consapevolezza dei rischi a cui ci si espone nella vita quotidiana?

Anche nell'ambito delle giovani generazioni si presentano tali problematiche soprattutto in relazione all'uso delle nuove tecnologie e all'informazione sui potenziali rischi in cui un utente, ancor più se minore, può incorrere.

In questo numero di "IRIAD Review" presentiamo *GIOVANI E NEW MEDIA. Una ricerca-azione sperimentale*, diretta da Francesca Farruggia e realizzata grazie ad un contributo di Giorgio Ramaccia di Fideuram. Attraverso sei *focus group* sono state raccolte le opinioni di 131 studenti delle scuole superiori di Roma Capitale circa gli aspetti positivi e negativi delle nuove tecnologie, i rischi connessi all'utilizzo del Web e il ruolo delle famiglie nell'educazione digitale.

Da questo studio emergono una serie di elementi interessanti, quale la coscienza da parte degli intervistati circa i rischi di cyberbullismo o di sfide estreme, ma anche l'idea che siano solo i più piccoli ad esserne esposti. Nessuno dei giovani invece ritiene di



poter essere colpito da dipendenza o dal *meccanismo di condizionamento* messo in atto dagli strumenti digitali.

Senza voler qui anticipare i dati e le conclusioni dello studio svolto, possiamo rilevare che i giovani mostrano, seppur “nativi digitali”, ancora una diffusa incoscienza dei rischi dei new media. E in questa prospettiva sarebbe interessante approfondire anche il livello di sensibilità e di attenzione che hanno in merito le famiglie, nucleo fondamentale e di riferimento per i giovani stessi.



Giovani e new media. Una ricerca-azione sperimentale

Young people and new media. An experimental action-research

di Francesca Farruggia e Daniele Foschi

INDICE

Introduzione	7
1. Nuove generazioni e new media. Una definizione	8
1.1. Generazioni a confronto	8
1.2. Dai vecchi ai nuovi media	12
1.2.1. La socialità al tempo dei social network	14
1.2.2. L'atteggiamento bidirezionale nei confronti dei media	17
1.3. Dalle potenzialità ai rischi	18
1.3.1. Alcuni comportamenti patologici in Rete	18
1.3.2. La violenza in un click: cyberbullismo, dipendenza e manipolazione	19
2. La diffusione delle nuove tecnologie. Uno sguardo all'Italia	24
2.1. I giovani italiani e i new media: alcuni dati	24
2.2. Le abitudini in Rete: i risultati di due studi di caso	33
3. La ricerca sul campo	35
3.1. Cenni metodologici	35
3.2. Analisi dei dati	36
3.2.1. I giovani e i new media: quanto, come e perché utilizzano i dispositivi elettronici e le loro applicazioni	36
3.2.2. Le nuove tecnologie, tra vantaggi e svantaggi	41
3.2.3. I rischi connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie	47
3.2.4. Il ruolo della famiglia nell'educazione ai new media	51
3.3. The Social Dilemma: reazioni a confronto	53
Osservazioni conclusive	57
Bibliografia	59



Francesca Farruggia è il Segretario Generale di Archivio Disarmo. È dottore di ricerca in "Sistemi sociali, organizzazione e analisi delle politiche pubbliche" presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

Collabora con l'unità di ricerca "Sicurezza & Partecipazione", del Dipartimento Disse della Sapienza. Coordina il settore ricerca, progettazione e formazione di Archivio Disarmo.

È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche in tema di gestione del conflitto, di educazione di genere e prevenzione della violenza contro le donne, degli aspetti sociali della sicurezza interna ed internazionale. Svolge attività di formazione sia in ambito universitario, sia per conto di Istituzioni pubbliche e private.

Daniele Foschi: laureato in Comunicazione, tecnologie e culture digitali presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", attualmente frequenta la magistrale in Relazioni Internazionali. Collabora per il blog LabEuropa, su cui scrive articoli di politica europea, e con Archivio Disarmo, presso cui nel 2020 ha svolto il Servizio Civile Universale.



DIVENTA UN CLIENTE DELLA **PRIMA PRIVATE BANK ITALIANA**

Un unico interlocutore qualificato in grado di comprendere e pianificare le tue esigenze:

- bancarie
- d'investimento (oltre alla qualità dei prodotti Fideuram, anche mediante l'utilizzo delle migliori case di investimento internazionali)
- assicurative / previdenziali
- successorie / passaggio generazionale



Giorgio Ramaccia

Ufficio di Roma

Via Cicerone, 54 - 00193 Tel. +39 06 684861
<https://alfabeto.fideuram.it/#/giorgio.ramaccia>



SANPAOLO INVEST | Private Banker



Introduzione

L'utilizzo inesperto dei social media può avere conseguenze emotive, sociali, finanziarie e anche giudiziarie, oltre a contribuire alla diffusione indesiderata dei propri dati personali. Dei circa 3,43 miliardi di utenti Internet a livello mondiale, circa 2,28 miliardi di persone (ovvero circa un terzo della popolazione mondiale) usa abitualmente i social network, una tendenza in continua crescita.

I più giovani, ragazzi e bambini, sono esposti ancor di più ai pericoli dei new media e della loro principale applicazione: i social network. I giovani, infatti, sviluppano più spesso una vera e propria dipendenza da Internet: in una fase di vita in cui i contatti sociali con i coetanei giocano un ruolo fondamentale per l'autostima e l'identificazione, i "mi piace" e le richieste d'amicizia inducono a passare sempre maggior tempo di fronte allo schermo dello smartphone, tablet o computer che sia. Come per altre forme di dipendenza, tutto ruota intorno alla sensazione di euforia che provoca il rilascio di endorfine nel corpo. Nei social network questo avviene quando compare un nuovo messaggio da parte di un "amico" o una nuova notifica relativa a un post o quant'altro. Molti, infatti, iniziano a sentirsi in uno stato di malessere non appena lo smartphone non è a portata di mano per un periodo di tempo prolungato. La sensazione è quella che ci si stia perdendo qualcosa di importante, mentre la realtà al di fuori dei social media perde velocemente ogni attrattiva.

Spesso sottovalutati sono anche i pericoli del trattamento dei dati legati all'abuso e alla diffusione di informazioni personali. Chi naviga in Rete lascia sempre delle tracce. Anche la condivisione di informazioni riguardo a età, musica preferita, marche gradite e quant'altro lascia un'impronta gigantesca che si traduce in dati forniti su base quotidiana ai giganti della Silicon Valley.

Nel corso del decennio appena trascorso il nostro rapporto con i device elettronici, con i social network, con la pervasività degli schermi si è fatto sempre più stretto, e il futuro che serie tv come Black Mirror avevano solo accennato è diventato il nostro presente. Questa consapevolezza muove il nostro studio che, lungi dal voler demonizzare lo strumento elettronico, si pone, anzi, l'obiettivo di approfondire un fenomeno urgente come quello della pervasività del Web dando voce a coloro i quali ne sperimentano maggiormente gli effetti: le nuove generazioni.

Nel *primo capitolo*, dopo aver dato una definizione della Generazione Z, ovvero dei giovani che non conoscono una realtà priva di strumenti digitali, e aver illustrato le principali differenze tra vecchi e nuovi media, attraverso una ricognizione della principale letteratura sul tema presenteremo le potenzialità e i rischi dell'utilizzo di queste ultime.



Procederemo poi, nel corso del *secondo capitolo*, ad una rassegna dei principali dati statistici circa la diffusione dei new media tra i giovani e le loro modalità di utilizzo da parte delle nuove generazioni.

Nel *terzo capitolo*, infine, presenteremo i risultati dello studio di caso condotto dai ricercatori di Archivio Disarmo¹, utilizzando i metodi della ricerca sociale. L'indagine ha analizzato il rapporto tra giovani generazioni e new media e il grado di consapevolezza che questi hanno rispetto alla pervasività del Web. Partendo dal presupposto che l'opinione pubblica, quando adeguatamente informata, è in grado di esprimere opinioni consapevoli riguardo i fenomeni sociali, la ricerca ha voluto inoltre rilevare se, una volta sensibilizzati sui rischi della Rete, i giovani tendono a mutare le proprie convinzioni.

1. Nuove generazioni e new media. Una definizione

1.1. Generazioni a confronto

Il periodo storico che stiamo attraversando è caratterizzato dalla massiccia e pervasiva presenza del digitale, un'innovazione rivoluzionaria senza precedenti, capace di influenzare vecchie e nuove generazioni.

Con il termine "generazione" si tiene conto sia del dato anagrafico e biologico sia delle variabili socioculturali di riferimento: infatti, i tratti fondamentali di ogni generazione derivano dalla condivisione di avvenimenti storici, culturali, economici e sociali che incidono sui valori e sui modelli di vita. Si fa, dunque, uso di questo termine per individuare gruppi sociali composti da individui nati nello stesso arco temporale e con un vissuto comune, in particolare in relazione ad uno specifico evento che ha esercitato una profonda influenza negli anni della loro formazione (Schmitt, 1982).

La generazione non è, quindi, un anonimo aggregato di individui appartenenti alla medesima fascia di età, ma un vero e proprio costrutto socio-antropologico, contrassegnato da specifici "indicatori" (Smith e Clurman, 1997) o "marcatori" (Tréguer e Segati, 2003). L'insieme di queste esperienze simili conferirebbe una specifica coscienza collettiva ad una specifica generazione. Secondo l'analisi condotta dal sociologo tedesco Karl Mannheim, l'ingresso in scena di una nuova generazione è correlata al verificarsi di un evento traumatico, una rottura che infrange la continuità del rapporto intergenerazionale (Mannheim, 1928).

Nell'articolazione delle diverse identità generazionali e nell'elaborazione di un linguaggio condiviso, le pratiche di consumo mediale svolgono un ruolo chiave. I social

¹ Il presente rapporto è pubblicato anche online come numero speciale di luglio 2021 della rivista *IRIAD Review. Studi sulla pace e sui conflitti*, consultabile al link: <https://www.archiviodisarmo.it/iriad-review.html>



media sono entrati a far parte della vita di ciascuno di noi in tempi e modi differenti e, dunque, il loro utilizzo varia da generazione a generazione. Ad oggi le fasce generazionali entrate in contatto con il mondo digitale sono state descritte in 4 categorie: i *Baby Boomers*, la *Generazione X*, la *Generazione Y* e la *Generazione Z*. Ognuna di queste si è rapportata in maniera differente al Web e alla tecnologia, sviluppando competenze e comportamenti diversi tra loro.

Esaminiamo, quindi, le caratteristiche di questi gruppi generazionali e il loro approccio al digitale:

BABY BOOMERS

Fanno parte di questa generazione le persone nate tra il 1946 e il 1964 nel mondo occidentale, cresciute nell'era del boom economico e demografico verificatosi negli anni del secondo dopoguerra. I boomers sono, dunque, nati in un periodo storico caratterizzato da un forte benessere economico e, infatti, sono la generazione economicamente più stabile. Questo li rende mediamente più ottimisti e consente loro di vivere la vita con un atteggiamento di relativa sicurezza. Poiché le loro esperienze fondanti riguardano la contestazione giovanile e l'avvento della scuola e dell'università di massa, i tratti distintivi di questa generazione possono essere individuati nell'individualismo e nella costante rivendicazione dei propri diritti, caratteristiche che li portano ad essere critici nei confronti della modernità, basata invece sul conformismo.

I boomers sono Nativi analogici e vengono definiti "immigrati digitali" in quanto il loro primo contatto con il mondo digitale è avvenuto in età adulta. Per questo motivo apprendono con fatica i meccanismi dei nuovi media e riescono a padroneggiarli con una certa difficoltà. Sebbene prediligano ancora la comunicazione face-to-face, sono ormai presenti anche sui social network (in particolare su Facebook). Tuttavia, la loro inesperienza li porta spesso ad utilizzare i vari dispositivi elettronici in maniera inadeguata e ad avere scarsa capacità critica nei confronti delle notizie che scorrono in Rete sotto i loro occhi. Per questo motivo i boomers, in particolare quelli caratterizzati da un limitato capitale culturale tendono a cadere facilmente vittime di *fake news*, contribuendo alla diffusione degli stessi.

GENERAZIONE X

I nati tra il 1965 e il 1979 fanno parte della "Generazione X", termine che trova le sue origini nel titolo dell'omonimo volume dello scrittore canadese Douglas Coupland (1991). Proprio come i protagonisti di questo romanzo, la "X" indica la mancanza di



un'identità sociale ben strutturata, nonché l'incertezza seguita all'ottimismo dei loro predecessori. I membri di questa generazione hanno vissuto durante le recessioni degli anni Settanta, in un clima di generale sfiducia verso il progresso. Segnati da queste esperienze e dal tracollo delle ideologie, gli appartenenti alla Generazione X hanno sviluppato un atteggiamento disincantato caratterizzato da apatia, scetticismo e pessimismo verso il futuro, oltre che da una mancanza di fiducia verso le istituzioni. Si tratta, quindi, di una generazione un po' "indefinita", una sorta di ponte tra la sicurezza di quella precedente e la precarietà di quella successiva.

Gli appartenenti alla Generazione X sono nati in un mondo analogico, ma hanno abbracciato sin dall'inizio la trasformazione tecnologica digitale. Sono, dunque, i primi a promuovere lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni e, in generale, a fare da pionieri al digitale. Non stupisce, dunque, il fatto che sappiano destreggiarsi nella fruizione dei nuovi media o che comunque si trovino a loro agio con le nuove tecnologie. Al contrario dei boomers, utilizzano i social in maniera più consapevole e con un atteggiamento critico che li porta a verificare le fonti delle informazioni che stanno consultando *online*. Tuttavia, sebbene conoscano le principali dinamiche della Rete, sono riluttanti a sperimentare le piattaforme più recenti (es. Snapchat e TikTok).

MILLENNIALS

Questa generazione comprende i nati tra il 1980 e il 1995 principalmente nel mondo occidentale, ossia coloro che entrano nell'età adulta successivamente all'inizio del nuovo millennio. I suoi membri sono spesso identificati anche come "Nativi Digitali" (Premsky, 2001a; Id, 2001b), "Net Generation" (Tapscott, 1998; Id., 2009; Junco e Mastrodicasa, 2007), "Generazione Y" (Kotler e Armstrong, 2006). Queste denominazioni derivano dal fatto che i Millennials sono cresciuti insieme alla digitalizzazione, alla globalizzazione e all'accelerazione tecnologica, un contesto in continuo mutamento caratterizzato dalla convergenza tra le varie piattaforme tecnologiche e da un ambiente comunicativo sempre più ibrido tra *online* e *offline*. I tratti distintivi di questa generazione sarebbero quindi identificabili nell'avvento di Internet e, più in generale, della cultura digitale (Fabris, 2008). Inoltre, si tratta della prima generazione cresciuta con la tecnologia digitale mobile, una trasformazione che ha stravolto completamente il modo di comunicare.

Al contrario dei loro predecessori, dunque, i Millennials hanno sviluppato sin dall'infanzia una buona propensione al networking e all'interazione digitale e sono aperti ad ogni forma di innovazione e assimilano con velocità i cambiamenti. Abituati all'esercizio della funzione multitasking, all'istantaneità degli ipertesti e a una connettività illimitata, i Nativi digitali assorbono con facilità tutte le novità delle moderne tecnologie, estese ormai a livello globale. Tuttavia, proprio questa loro



precoce immersione nel mondo digitale li porta spesso a sviluppare una forte dipendenza dalla tecnologia, in particolare dagli smartphone che rappresentano il loro principale veicolo di comunicazione. La Generazione Y comunica principalmente attraverso i social network: i suoi membri sono molto attivi su queste piattaforme, attraverso la creazione e la condivisione di contenuti e una spasmodica ricerca di like e visualizzazioni. Se, quindi, le generazioni precedenti tendono ad utilizzare i new media principalmente come mezzi informativi, i Nativi digitali, oltre ad avere in generale una maggiore familiarità con i nuovi strumenti tecnologici, vedono i social come un vero e proprio mezzo di espressione personale.

Sono la generazione dell'adattamento per eccellenza, abbastanza giovani per accogliere con mente aperta il cambiamento tecnologico ma nemmeno troppo lontani dal passato, quindi apprezzano anche alcuni vecchi strumenti, come il giornale cartaceo.

GENERAZIONE Z

Con questo termine vengono indicati tutti coloro nati dal 1996 ad oggi nel mondo occidentale. Diversamente dalle generazioni precedenti, i "post-millennials" non conoscono una vita senza digitale, in quanto per loro la tecnologia è un linguaggio innato e naturale sin dalla più tenera età. Si tratta della generazione più globalizzata e iperconnessa della storia. Di fatto, la maggior parte della loro vita relazionale si svolge sulle piattaforme social, in particolare quelle di recente sviluppo (es. Snapchat e TikTok), che incidono quindi significativamente nel loro processo di socializzazione. Se, quindi, questa generazione è caratterizzata da una mentalità molto aperta, l'incessante flusso di informazione a cui sono sottoposti i bambini e gli adolescenti di oggi sin dalla nascita può portarli a sviluppare disturbi da deficit di attenzione.

Da questo quadro emerge come ogni fascia generazionale introietti caratteristiche e potenzialità dei social in modo personale e soggettivo e utilizzi in modo differente la tecnologia per comunicare e relazionarsi. Tuttavia, come osserva Giuseppe Riva (Riva, 2014: 33): "Il cambiamento prodotto dal medium non è immediato [...] la capacità di interagire intuitivamente con i media è il risultato di un lungo processo di adattamento che richiede tempo ed energie". L'intenso sviluppo tecnologico degli ultimi anni ha portato le nuove generazioni a vivere valori e visioni del mondo completamente diversi rispetto a quelli dei propri genitori o di chi li ha preceduti. Alcuni autori (Arcuri 2008, Wallace 2000, Roversi 2001) hanno messo in luce una notevole disegualianza di abilità relative all'uso della nuova tecnologia digitale fra adolescenti e adulti: un vero e proprio gap generazionale che ha conseguenze sulle capacità comunicative tra diverse generazioni.



Appaiono allora cruciali alcuni interrogativi: come stanno cambiando le reti sociali alle quali appartengono i giovani e giovanissimi? In che misure la comunicazione *online* è importante nella formazione e nell'espressione dell'identità sociale dei suoi utenti e nella costruzione di un'autoconsapevolezza?

1.2 Dai vecchi ai nuovi media

La nascita di Internet si fa risalire alla fine degli anni Cinquanta. Il suo scopo originario era quello di assicurare comunicazioni stabili ed efficienti tra le sedi delle forze armate statunitensi per la difesa antinucleare e fra i centri di ricerca che lavoravano a progetti di natura militare. Inizialmente, dunque, il suo utilizzo si limitava meramente alla trasmissione a distanza di dati tra elaboratori. Nel corso del tempo la Rete si trasforma da esoterico supporto tecnologico e strumento di lavoro nelle mani di poche migliaia di informatici a raffinato mezzo di comunicazione e scambio, destinato prima ad una ristretta nicchia universitaria e poi diffusosi come strumento di massa. La Rete vive, dunque, un'espansione mai conosciuta prima da nessuno strumento di comunicazione e il tutto avviene nel giro di pochi anni: una profonda rivoluzione digitale che ha radicalmente mutato il volto della società e le nostre abitudini di vita, dando luogo a nuovi modi di abitare il mondo e di costruire legami e relazioni interpersonali (Cantelmi, 2013).

La capacità di comunicare è stata determinante per l'evoluzione dell'uomo e per il suo progresso culturale e, infatti, la ricerca di mezzi e tecnologie adatte a gestire il processo comunicativo ha sempre caratterizzato la storia di ogni civiltà. Ogni nuovo strumento del comunicare, accorciando le distanze e i tempi di comunicazione, ha profondamente trasformato la cultura e la società cambiando irreversibilmente le abitudini quotidiane di un numero sempre maggiore di persone.

Alla luce delle diverse evoluzioni avvenute nel tempo, la comunicazione umana può articolarsi in: comunicazione interpersonale, comunicazione di massa e comunicazione in Rete. La comunicazione interpersonale è quel tipo di comunicazione praticato da due o più persone presenti fisicamente in uno spazio comune, attraverso la voce o strumenti comunicativi non verbali; la comunicazione di massa è la comunicazione che avviene attraverso i mass media, ossia i mezzi di informazioni che mirano a raggiungere un vasto pubblico (stampa, radio, televisione, cinema); la comunicazione in Rete è quella comunicazione mediata dai nuovi dispositivi digitali.

I media si configurano come dispositivi di mediazione nel senso che sono in grado di permettere ai soggetti di superare i vincoli spaziali e temporali della comunicazione faccia a faccia, la quale, come già sottolineato, può realizzarsi solo qualora gli interlocutori condividano lo stesso spazio fisico. Attraverso i media, invece, i soggetti possono interagire a prescindere dalla loro distanza, sostituendo l'esperienza diretta



dell'altro con una percezione indiretta, in quanto mediata. I "vecchi" media, o media analogici, sono i *primi* dispositivi ad assumere la qualificazione di mezzi di comunicazione di massa, ossia strumenti attraverso cui è possibile trasferire informazioni verso una pluralità di destinatari potenzialmente infinita. La trasmissione di queste informazioni è, tuttavia, essenzialmente unidirezionale, ossia muove da un emittente per raggiungere molteplici riceventi.

Con l'espressione "new media", invece, si vuole comprendere tutti i media che nascono dalla convergenza tra tecnologie comunicative e linguaggio digitale e che consentono una comunicazione multi-a-molti (da molteplici emittenti a molteplici riceventi): fra questi troviamo Internet, videogiochi, siti Web, ecc. La comunicazione filtrata dai nuovi media, quindi, si realizza attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici che operano un'elaborazione digitale dell'informazione e i processi comunicativi che si sviluppano grazie a questi dispositivi sono contraddistinti da un'elevata interattività, ossia dalla possibilità che l'utente fruitore ha di interagire in maniera dinamica con l'interfaccia digitale (Jenkins H., 2006a).

Il concetto di "nuovo", dunque, si riferisce non tanto alla componente tecnologica, quanto alla ridefinizione che investe il sistema dei media nel suo complesso. Il digitale diventa la nostra linea di confine perché rivoluziona in maniera sostanziale i media, i processi che stanno alla base del loro funzionamento, i metodi di rappresentazione delle informazioni e il modo in cui li utilizziamo: è un coinvolgimento più partecipativo, interattivo, in cui l'uomo rivendica il valore del suo punto di vista, di una sua attività volontaria e non più fondamentalmente passiva. Se è vero, quindi, che le tecnologie diventano obsolete e vengono continuamente rimpiazzate, i vecchi media non sono totalmente condannati all'estinzione, ma piuttosto fungono da punto di partenza: infatti, i nuovi media non sono altro che i media analogici convertiti in forma digitale (Stella R., R. Claudio, Scarcelli C. M., Drusian M., 2014)

Come già precedentemente accennato, una differenza importante tra "nuovi" e "vecchi" media è che i vecchi media sono per la maggior parte anche mass media, cosa che non può dirsi per i "nuovi media", con la possibile eccezione di Internet e del World Wide Web. Sebbene questi ultimi due media potrebbero essere considerati mass media per il fatto che chiunque abbia un computer e un telefono o una connessione via cavo può accedervi, essi sono tuttavia "fruiti ad un livello intimo, ogni utente lavora da solo davanti ad uno schermo ed un'interfaccia" (Wolf 2003b, p. 11). Quello che differenzia maggiormente, quindi, i vecchi e nuovi media è il loro contesto concreto di consumo e, più in generale, la loro integrazione all'interno della vita quotidiana di ciascuno di noi. I dispositivi digitali hanno, infatti, apportato profondi cambiamenti alle dinamiche relazionali, rivoluzionando linguaggi, abitudini e stili di vita. Appare evidente come il rapido progresso tecnologico degli ultimi anni abbia effettivamente provocato un'estensione del digitale tale da comprendere pressoché tutti gli ambiti della nostra società. In tal senso si parla di "società dell'informazione"



per indicare un ecosistema condizionato dalle innovazioni tecnologiche che consentono una rapida circolazione delle informazioni.

Dunque, i new media hanno creato un nuovo spazio sociale: il cyberspazio, una dimensione immateriale in cui è possibile interagire senza limiti. Le illimitate potenzialità connettive del cyberspazio prefigurano la creazione di un luogo di crescita, di confronto, di sapere dove la comunicazione tra i soggetti può avvenire in modo altamente democratico. In questo spazio vengono a costituirsi le cosiddette “comunità virtuali”, ossia luoghi immaginari di aggregazione e scambio in cui, oltre ad abbattere i limiti spazio-temporali, vengono in parte superate le difficoltà relazionali dovute a timidezza, insicurezza e introversione. Infatti, l'immediatezza, la libertà di espressione e il mascheramento della propria identità costituiscono elementi di rinforzo per la partecipazione alle comunità virtuali, all'interno delle quali si crea un gruppo dinamico di sostegno sociale che in taluni individui, soprattutto per coloro che nella vita quotidiana hanno difficoltà relazionali, può rispondere alla soddisfazione di bisogni negati nella vita reale.

1.2.1. La socialità al tempo dei social network

In questo contesto, i social media sono definiti come «un gruppo di applicazioni Internet-based che costituiscono i fondamenti ideologici e tecnologici del Web 2.0 e che consentono la creazione e lo scambio di user-generated content», definizione proposta da Andreas Kaplan e Michael Haenlein nell'articolo [*“Users of the world, unite! The challenges and opportunities of social media”*](#) (2010). I social media sono, quindi, tutti quei mezzi di comunicazione che rendono possibile questo tipo di condivisione fra utenti attraverso l'uso di piattaforme Web-based (es. Youtube, SecondLife, Wikipedia). Fra questi, gli strumenti che hanno rivoluzionato maggiormente le nostre relazioni sociali sono i social network (Riva, 2010): i social network, infatti, non rappresentano solo un mezzo attraverso cui condividere e creare contenuti, ma una vera e propria Rete di persone connesse tra loro e accomunate da interessi comuni di varia natura.

Il social network apre ad una sorta di *“third place”*, uno spazio intermedio utilizzato per ritrovare vecchi amici, consolidare relazioni già esistenti nella vita *offline* oppure instaurare nuove amicizie *online*. Tuttavia, il minore coinvolgimento nelle relazioni virtuali le porta spesso a realizzarsi in maniera quasi esclusivamente mediata: in questo caso si parla di *“legami deboli”*, ossia legami in grado di connettere persone anche molto distanti fra loro, ma che si contraddistinguono per la fragilità e la facilità con cui possono essere spezzati (Granovetter, 1973).

Queste piattaforme consentono agli utenti di poter gestire non solo la propria Rete sociale, ma anche la propria identità sociale attraverso una totale personalizzazione



del profilo personale. La comunicazione nei social è disincarnata, nel senso che rimuove dall'interazione il corpo e i significati che questo porta con sé. Di conseguenza, il soggetto diventa per gli altri utenti quello che egli sceglie di comunicare: nel decidere l'immagine di sé con cui si intende presentarsi, è possibile scegliere tra più di un profilo, ciascuno con il proprio curriculum vitae, in modo da proporsi come una merce sempre appetibile. Nel corso degli anni il mondo ha conosciuto un vero e proprio processo di vetrinizzazione sociale (Codeluppi, 2000,). Infatti, oltre a luoghi virtuali di svago e divertimento, i social network si configurano come delle vere e proprie vetrine digitali: sui social ci si espone allo sguardo degli altri, ci si racconta e si definisce la propria identità sociale. La società contemporanea assume, dunque, le fattezze di una società performativa, nella quale gran parte delle attività vengono vissute come delle vere e proprie "performance" e sono sottoposte ad uno sguardo diffuso dello spettatore. Non è più possibile lasciare sentimenti, emozioni o desideri nascosti nell'ombra o racchiusi all'interno di un diario in un cassetto.

I social network sembrerebbero, tuttavia, rispondere ad alcuni tra i bisogni fondamentali dell'essere umano individuati dallo psicologo americano Abraham Maslow (Riva, 2017), vale a dire:

- Bisogni di sicurezza: nel social network le persone con cui comunico sono solo amici e non estranei, posso scegliere chi è amico, controllare che cosa racconta di sé e commentarlo;
- Bisogni associativi: con i miei amici posso comunicare e scambiare opinioni, risorse e applicazioni, se voglio posso perfino cercare l'anima gemella;
- Bisogni di autostima: io posso scegliere i miei amici, ma anche gli altri possono farlo, pertanto se gli altri mi hanno scelto come amico allora valgo;
- Bisogni di autorealizzazione: posso raccontare me stesso, come voglio e posso usare le mie competenze anche per aiutare qualcuno dei miei amici che mi ascolta.

All'atteggiamento nei confronti dei new media e dei social network può essere efficacemente applicata la dicotomizzazione proposta da Umberto Eco (1964) riferendosi alla cultura di massa, quella tra "apocalittici" e "integrati". Giuseppe Mininni, nel suo volume "Psicologia e media" (2008), prende in prestito questi due termini per evidenziare due tendenze rispetto al modo di vedere la relazione tra persone e new media. Gli "integrati" esaltano le potenzialità di sviluppo apportate dai mass media (crescita del potenziale esperienziale medio, circolazione dei saperi, disseminazione degli stili, avvicinamento delle sensibilità culturali). Per contro, gli "apocalittici" tendono a sottolineare gli aspetti negativi della Rete (passività, eterodirezione, omologazione e mistificazione), ipotizzando che ogni nuova tecnologia inserita nella condotta comunicativa accresca i rischi di disgregazione personale e



sociale. Dunque, gli “apocalittici” ritengono che il cyberspazio possa diventare uno strumento rischioso se utilizzato come rimpiazzo della vita reale. Quello tra “apocalittici” e “integrati” è uno scontro interpretativo in cui ognuna delle parti evidenzia aspetti completamente diversi delle varie caratteristiche della relazione tra persone e new media.

Alla luce di questa ricostruzione, non è difficile comprendere perché il rapporto delle giovani generazioni con i nuovi media sia oggetto di crescente attenzione. Le caratteristiche dei media digitali creano una grossa attrattiva nel mondo degli adolescenti. In particolare, abbiamo già osservato come i giovani abbiano un rapporto strettissimo con i social network, avendoli acquisiti come un dato di fatto nel loro orizzonte comunicativo e di interazione sociale. L'utilizzo di queste piattaforme è per loro un'esigenza di socialità che si fa sempre più pressante: attraverso le nuove tecnologie, i giovani comunicano con chiunque vogliano in qualsiasi momento, rispondono alla loro necessità di essere connessi e accettati da un gruppo ampio di persone al di fuori della propria cerchia sociale fisica, scoprono il mondo, condividono la loro vita. Contaminando ogni aspetto della vita sociale dei giovanissimi, Internet diventa un vero e proprio bisogno generazionale: fa parte di quelle esigenze necessarie alla stregua di qualunque altra attività vitale.

Considerando che molti aspetti di sviluppo dei giovani sono influenzati da questi scambi virtuali, la comprensione dei processi di costruzione delle modalità relazionali degli adolescenti non può prescindere dall'analisi di questo intreccio tra vita *online* e vita *offline*. Infatti, all'interno della *second life* che i social network rendono possibile, i giovani si nascondono e rifugiano, in molti casi per sottrarsi alla propria incapacità di sostenere una conversazione faccia a faccia. In questa prospettiva, lo schermo assolve una funzione di scudo protettivo, dietro il quale è reso possibile occultare le proprie debolezze e fragilità.

Partendo dalla celebre tesi di McLuhan (1968) secondo cui “il medium è il messaggio”, numerosi esperti ritengono che i mezzi di comunicazione non siano strumenti neutrali assoggettabili in toto alla funzione che assegniamo loro, ma mezzi che modificano il nostro pensiero e il nostro modo di agire indipendentemente dall'uso buono o cattivo che ne facciamo, influenzando profondamente il rapporto dell'uomo con i propri simili e il mondo circostante (Fabris, 2007). È inevitabile, dunque, che l'espandersi dei rapporti umani da una dimensione esclusivamente *offline* ad una *online* provochi una virata decisiva nel cammino attraverso cui i giovani, i “nativi digitali”, fondano la costruzione del loro Sé. Il dibattito degli ultimi anni si propone di capire se questo espandersi del reale in virtuale rappresenti un cambiamento positivo o negativo in relazione alla costruzione del Sé da parte dei giovani.



1.2.2 L'atteggiamento bidirezionale nei confronti dei media

I *media studies* rappresentano una disciplina e un campo di studio che si occupa dei contenuti, della storia e degli effetti dei vari media, in particolare dei mass media. Sin dagli anni Ottanta, questi studi pongono in misura crescente l'accento sul contesto nel quale si verifica il consumo, portando al centro del dibattito il ruolo svolto dalle tecnologie nella vita quotidiana (Hobson, 1980; Bausinger, 1984; Morley, 1986; Lull, 1988; Moores, 1988), con particolare attenzione per la sfera domestica e le pratiche di consumo delle giovani generazioni (Silverstone, Hirsch e Morley, 1992). Durante questi anni, tuttavia, il panorama dei media e le modalità di consumo sono profondamente mutate. L'interazione con le tecnologie comunicative non è più concentrata entro la sfera domestica o definita da specifiche coordinate spaziali e temporali, ma – grazie alla tecnologia mobile – diventa esperienza pervasiva, che può interessare potenzialmente ogni spazio e momento della vita quotidiana. La rapida diffusione della tecnologia mobile va imputata in larga misura proprio agli adolescenti, che, non solo ne hanno assorbito l'utilizzo, ma ne hanno anche rielaborato il significato: il telefono cellulare, infatti, da mezzo utilizzato principalmente per telefonare diviene lo strumento attraverso il quale si svolge gran parte della vita sociale.

In questa cornice, sulla scia della distinzione tra “apocalittici” e “integrati”, la discussione si polarizza su due estremi: da un lato troviamo gli scettici, che sostengono come l'identità mostrata sulle piattaforme digitali si basi essenzialmente su parametri idealizzati e narcisistici. Questi autori vedono nella Rete un sostituto della relazione, un surrogato virtuale della realtà quotidiana, uno spazio in cui trionfano mediocrità e comunicazione inautentica (Illouz, 2006; Keen, 2007; Lovink, 2008; Carr, 2008). Di opinione ben diversa sono gli entusiasti, i quali accordano agli attuali cambiamenti conseguenze per lo più positive sul piano della costruzione dell'identità personale e ritengono che la grande possibilità di sperimentazione di diversi lati del Sé fornita dalla Rete soddisfi molti bisogni indicati dalla piramide di Maslow. Inoltre, gli entusiasti equiparano la Rete ad una piazza virtuale in cui ciascuno ha diritto alla parola e vi è uno scambio alla pari (Jenkins, 2006; Id, 2006b; Tapscott e Williams, 2006).

Appare evidente come nella realtà in cui viviamo la tecnologia stia trasformando rapidamente lo stile della comunicazione umana. Sempre più frequentemente i giovani di oggi preferiscono creare l'illusione di iper-connesione ritirandosi nei mondi digitali, separati da quelli reali, in quanto i rapporti virtuali sono più facili e allontanano la possibilità di conflitto (Recalcati, 2019). Ma i ragazzi hanno consapevolezza del mezzo che stanno utilizzando? I social network reprimono la socialità oppure la potenziano?



1.3. Dalle potenzialità ai rischi

1.3.1 Alcuni comportamenti patologici in Rete

I nuovi media hanno certamente dato un contributo rilevante allo sviluppo della società moderna. Tuttavia, essi producono anche degli effetti negativi che non possono essere trascurati. Gli adolescenti vivono oggi un bisogno fondamentale di socializzazione che si realizza anche attraverso i social network, a tal punto che la realtà virtuale condiziona l'evoluzione psicosociale dei ragazzi. Il primo aspetto problematico è rappresentato dal tormentoso bisogno di essere visti, fino a sconfinare in un narcisismo quasi patologico, a sua volta un tratto assai frequente nel nostro contesto socioculturale, fortemente connotato dal bisogno di visibilità di ognuno di noi (Weiser, 2018).

Per quanto concerne i problemi relazionali, secondo Cantelmi (2013) i giovani digitalizzati risultano essere abilissimi nel rappresentare le emozioni, ma meno nel viverle. A causa dell'uso massiccio dei nuovi media, l'interazione fisica viene sostituita da quella del medium, privando il soggetto di un importante punto di riferimento nel processo di apprendimento delle emozioni proprie e altrui: il venir meno del corpo favorisce quello che viene chiamato "analfabetismo emotivo" (Goleman, 1995). Questo fenomeno conduce ad una precarietà delle relazioni e ad un'incapacità nel relazionarsi nelle interazioni *face-to-face*, vissute con sempre meno disinvoltura. Infatti, se osservare di persona una risposta emotiva ci costringe a condividere la sua sofferenza e a moderare parole e gesti, usando il social network l'altro e le sue emozioni non sono immediatamente visibili e non hanno quindi un impatto diretto. Diversi autori, tra i quali Galimberti (2007) e Parsi (Parsi, Cantelmi, Orlando, 2009) sostengono che i Nativi Digitali sono caratterizzati da un alto livello di analfabetismo emotivo, dovuto alla crescente quantità di relazioni mediate rispetto a quelle dirette.

Se da una parte, quindi, è difficile immaginare la nostra vita quotidiana senza i media digitali che ci offrono grandi benefici e numerose opportunità di sviluppo e di crescita, d'altra parte è anche vero che dietro tali vantaggi si nascondono una serie di comportamenti disfunzionali spesso non immediatamente visibili. Infatti, la possibilità di celare la propria identità porta ad una riduzione del controllo sociale e, quindi, a comportamenti disinibiti fra cui:

- Il cambiamento di identità: l'anonimato reso possibile dallo schermo non ci può dare garanzie reali sull'identità dei soggetti interagenti. Per questo motivo, si potrebbe entrare in contatto con persone indesiderate che assumono identità fittizie;



- I comportamenti aggressivi: fra i più comuni il *trolling*, l'uso provocatorio dei social network con l'obiettivo di suscitare indignazione e attirare l'attenzione su di sé, e lo *stalking*, che consiste nel perseguitare un soggetto attraverso i social;
- La violazione e la manipolazione dell'informazione: attraverso attività di *hacking*, ossia tutte quelle azioni mirate alla compromissione di dispositivi digitali altrui; la creazione di virus, cioè software che cercano di inserirsi in altre applicazioni per modificarne i dati presenti; la creazione di spyware, ossia applicazioni che raccolgono informazioni riguardanti le attività di un utente senza il suo consenso; il *phishing*, ossia l'accesso a dati riservati utilizzando finte comunicazioni di tipo istituzionale;
- L'abuso e la distribuzione dell'informazione: in particolare lo *spamming*, ossia l'invio indiscriminato di messaggi non desiderati.

1.3.2. La violenza in un click: cyberbullismo, dipendenza e manipolazione

Altri rischi derivanti da Internet e i nuovi media possono essere rappresentati da un sovraccarico di grandi quantità di informazioni disponibili selezionate in modo acritico, oppure dall'esposizione a contenuti violenti che pullulano nei media digitali (ad esempio nei film o nei videogiochi) e che può ripercuotersi negativamente sulla salute dei giovani, aumentandone l'aggressività. Internet ha favorito anche un utilizzo criminoso del mezzo telematico al fine di commettere reati, sia da parte della criminalità organizzata sia dell'utente comune. La comunicazione via Internet, in particolare quella veicolata attraverso i messaggi nelle chat, che imperversano sugli smartphone degli adolescenti, diventa una grande stanza virtuale all'interno della quale vengono perpetrati comportamenti diffamatori e aggressivi nei confronti di determinati soggetti bersaglio.

L'assenza di limiti spazio-temporali e la disinibizione diventano strumenti attraverso cui la maggior parte degli adolescenti intraprende la strada della violenza digitale: oltre al *revenge porn* (la vendetta di chi usa immagini e video di natura intima per screditare la vittima), il *sextortion* (il ricatto di chi minaccia di rendere pubbliche foto o video di natura sessuale), al *grooming* (l'adescamento dei minori sul Web) e al già citato *trolling*, il fenomeno che ha iniziato a manifestarsi con sempre maggiore preoccupazione è il cyberbullismo (termine coniato dall'educatore canadese Bill Belsey nel 2002). Questa espressione viene utilizzata per definire l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte di singoli individui o di un gruppo per veicolare comportamenti intenzionali, diffamatori e intimidatori e ripetuti nel tempo, ai danni di uno o più soggetti. Si tratta di un fenomeno che si sta largamente imponendo come nuova espressione di disagio giovanile.



Gli atti di bullismo elettronico si manifestano nella maggior parte dei casi attraverso le piattaforme sociali, ovvero i social network. Questo perché il Web 2.0, con la possibilità di creare e condividere milioni di contenuti, ha introdotto nel cyberspazio una grande quantità di dati e informazioni personali. Il risultato è il paradosso dei social media: se da un lato, infatti, possiamo più facilmente cambiare e modellare la nostra identità virtuale, è anche vero che, seguendo le tracce lasciate dalle diverse identità virtuali, è più facile per altri ricostruire la propria identità reale. Tale capacità è resa possibile dal fatto che l'inserimento dei propri dati e delle proprie foto nella piazza pubblica dei social network costituisce una memoria storica della propria attività e personalità che non scompare anche quando il soggetto lo vorrebbe (Riva, 2010).

La letteratura sul cyberbullismo ha permesso di identificare alcune caratteristiche peculiari che distinguono il cyberbullismo dalle altre forme di bullismo tradizionale. Le caratteristiche del cyberbullismo, infatti, non sono completamente sovrapponibili a quelle del bullismo tradizionale, in particolar modo l'anonimato, tanto è vero che la vittima nella maggior parte dei casi non conosce nemmeno l'identità del suo aggressore. Infatti, il cyberbullo non agisce in un contesto reale, bensì è protetto dal monitor di un computer, di un telefono cellulare o di un iPad, rimanendo anonimo, protetto da un profilo falso, da un avatar, o da un nickname, distruggendo la privacy di una persona, offendendo e molestando senza limiti.

Dunque, il bullismo digitale presenta nuove minacce per la vittima, sia quantitative che qualitative. Se il bullismo tradizionale avviene di solito in luoghi e momenti specifici (ad esempio nel contesto scolastico), il cyberbullismo investe la vittima *ogni volta* che si collega al mezzo elettronico utilizzato come arma dal cyberbullo e, così facendo, la privacy della vittima viene invasa in ogni momento del giorno o della notte (Iannaccone, 2009). Un aspetto caratterizzante questa nuova modalità di bullismo è proprio la sua natura permanente. L'elemento della ripetizione nel tempo degli atti aggressivi perpetrati dal bullo deve essere riconsiderato alla luce delle caratteristiche della comunicazione in ambiente virtuale. Un solo episodio, divulgato a migliaia di astanti, ad esempio attraverso YouTube, può arrecare un potenziale danno alla vittima anche senza la sua ripetizione nel tempo; il video o il post su un blog è sempre disponibile, può essere visto da migliaia di persone in tempi diversi.

Inoltre, a differenza del bullismo tradizionale, detto anche faccia a faccia, la comunicazione nel bullismo elettronico è scritta e, quindi, asincrona. Infatti, le persone non interagiscono tra loro in tempo reale e questo vuol dire che, venendo meno tutti i feedback che sono presenti nella comunicazione del mondo circostante, non solo la vittima ha difficoltà a identificare il possibile aggressore, perché anonimo, ma anche l'aggressore non può osservare le conseguenze delle proprie azioni: in questo modo egli non ha la possibilità di percepire il dolore, la frustrazione e l'umiliazione generata nei confronti della vittima, e ciò lo rende ancora più aggressivo e prevaricatore.



Il bullismo *online*, secondo lo psichiatra Federico Tonioni, dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia della Università Cattolica di Roma, è ormai riconosciuto come primaria fonte di angoscia e potenziale psicopatologia per gli adolescenti nativi digitali (Tonioni, 2014). Questo perché le conseguenze del cyberbullismo, analoghe a quelle del bullismo tradizionale, se non maggiormente gravose a causa dell'elevato numero di persone coinvolte e della forza mediatica dei contenuti trasmessi *online* o sullo smartphone, si consolidano in una serie di problematiche psicologiche per l'identità personale della vittima andando ad innescare effetti negativi quali possibile depressione, riduzione dell'autostima, problemi di concentrazione, rifiuto scolastico, disturbi d'ansia, pensieri suicidari o addirittura, in alcuni casi, il suicidio vero e proprio, come ci insegnano ormai le pagine di cronaca nera degli ultimi anni (v. graf 1.1).

Bullismo tradizionale	Cyberbullismo
I bulli di solito sono: studenti o compagni di classe (persone conosciute dalla vittima).	I cyberbulli sono: anonimi.
I testimoni delle azioni di prepotenza e di aggressività sono solamente i membri di un determinato ambiente (scuola, parco giochi) e restano circoscritte da uno spazio.	Il "materiale" usato dai cyberbulli può essere diffuso in tutto il mondo. Un commento o un'immagine o un video 'postati' possono essere potenzialmente in uso da milioni di persone.
Si riscontra un certo tipo di disinibizione sollecitata dalle dinamiche di gruppo.	Qui è presente un altro tipo di disinibizione: il bullo tende a fare a livello virtuale ciò che non avrebbe il coraggio di fare nella vita reale.
Il bullo tradizionale ha bisogno di dominare le relazioni interpersonali correlate con la visibilità e con il riconoscimento da parte del gruppo. Si tratta di norme sociali condivise che rappresentano anche l'identità del gruppo.	Il cyberbullo si approfitta della invisibilità presunta (ogni computer lascia le "impronte" che possono essere identificate dalla polizia postale) attraverso la quale ugualmente esprimere il proprio potere e dominio.



<p>Si osserva una chiara presenza di feedback tra la vittima e il suo oppressore, alla quale non presta sufficientemente attenzione (consapevolezza cognitiva ma non emotiva).</p>	<p>Il bullo virtuale, invece, non vede le conseguenze delle proprie azioni, e proprio questo può ostacolare in lui la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima.</p>
<p>Si può riscontrare piuttosto facilmente la deresponsabilizzazione, minimizzazione, attribuzione di colpa alla vittima da parte di chi commette le prepotenze: “Non è colpa mia, è uno scherzo”.</p>	<p>Si possono rilevare anche processi di depersonalizzazione, dove le conseguenze delle proprie azioni vanno prescritte agli avatar o alle identità alterate utilizzate <i>online</i>.</p>
<p>Sono solo i bulli ad eseguire i comportamenti aggressivi, la vittima raramente reagisce al bullo. Se reagisce lo fa nei confronti di qualcuno percepito come più debole.</p>	<p>Anche la vittima che è tale nella vita reale o non gode di un’alta popolarità a livello sociale, può diventare un cyberbullo, anche nei confronti dello stesso bullo “tradizionale”.</p>
<p>I testimoni sono tendenzialmente passivi o incoraggiano il bullo e raramente chiedono aiuto ad un adulto.</p>	<p>Gli spettatori possono essere passivi o attivi nel partecipare alle prepotenze virtuali. La stessa vittima non ne parla quasi mai con un adulto, per vergogna e per paura delle conseguenze (mancato accesso al computer).</p>

Graf. 1.1: *Differenze tra bullismo tradizionale e cyberbullismo*

Fonte: Pisano-Saturno, 2008, 14

Tra le nuove psicopatologie emerse negli ultimi dieci anni, si segnala la “*Internet Addiction*”, o dipendenza da Internet, un fenomeno sempre più in aumento fra i giovani. Un utilizzo eccessivo delle nuove tecnologie, infatti, può portare a perdere il contatto con la realtà, spostando i propri interessi dalla vita reale ad un mondo virtuale, e può assumere risvolti preoccupanti fino a trasformarsi in una vera e propria dipendenza del tutto paragonabile alla tossicodipendenza. Infatti, l’individuo cyberdipendente può ricercare in maniera compulsiva relazioni, sesso, informazioni o gioco d’azzardo.



Fra i nuovi dispositivi digitali, lo strumento che sembra catturare di più l'attenzione dei giovanissimi è lo smartphone. L'aumento delle funzioni e delle attività permesse dagli smartphone ha fatto in modo che questo strumento venisse considerato sempre più come dispositivo da utilizzare nel tempo libero: quanto più gli smartphone diventano sofisticati e multifunzionali, tanto più i giovani adolescenti ne sono attratti e rischiano di sviluppare una dipendenza da questa tecnologia, utilizzandola non solo per la comunicazione interpersonale ma anche come strumento multiuso. La mobilità e l'immediatezza dello strumento inducono alla ricerca dello strumento e a questi si collegano strettamente fattori intrinseci nella natura dell'uomo come l'affettività e la socievolezza (Leung e Wei, 1999). Una ricerca del *Journal of Social and Clinical Psychology* mette in relazione l'utilizzo eccessivo dei social network con sintomi simili alla depressione. Mettere continuamente a confronto la propria vita con quella degli altri può far insorgere un senso di inadeguatezza e può portare i giovani all'errata conclusione che la propria vita sia noiosa e triste. Aumenta così la sensazione di solitudine e di vuoto che può portare a momenti di depressione o a esacerbare una patologia depressiva già latente.

Al di là della distorsione e delle patologie che possono emergere da questa relazionalità cyber, un altro grave rischio legato all'espansione dell'utilizzo delle tecnologie riguarda la manipolazione dei dati personali: informazioni che condividiamo liberamente *online* ogni giorno, accettando i diversi regolamenti per il trattamento dei dati personali oppure consapevolmente pubblicando materiale privato, possono finire nelle mani sbagliate ed esporci a numerosi pericoli. Gli hacker possono utilizzare diverse tecniche per mettere le mani sulle nostre informazioni riservate e questo rischio è ancora maggiore se la vittima predestinata è un giovane utente ancora privo di un approccio critico alle nuove tecnologie: infatti, questo potrebbe farsi estorcere dati bancari dei propri genitori, oppure foto intime che il cyber-adescatore minaccia di diffondere in cambio di ricatto economico. È interessante notare come tutti teniamo alla nostra vita privata, eppure siamo sempre più portati ad esibire informazioni che ci riguardano nella grande vetrina virtuale, rinunciando alla nostra riservatezza.

Il condizionamento determinato dai nuovi strumenti tecnologici riguarda oggi ogni aspetto della nostra vita, influenzando processi cognitivi e agire quotidiano. Con l'espressione "*pervasive computing*" ci si riferisce proprio ad una visione dei sistemi informatici non più confinati nei dispositivi destinati a questo utilizzo, ma diffusi in tutti gli oggetti e i servizi di uso comune (Weiser, 1991), portandoci a condizionare le nostre scelte, il nostro modo di pensare e il nostro modo di essere e relazionarci con il mondo. Combattere il cyberbullismo, le dipendenze e, più in generale, gli utilizzi malsani delle tecnologie è, dunque, possibile solo grazie ad un'accurata opera di sensibilizzazione e di prevenzione che diffonda consapevolezza nei ragazzi rispetto alla natura dei pericoli che la Rete e i nuovi dispositivi possono riservare ai loro utenti. In particolare, è necessario prendere coscienza del fatto che Internet non è un mezzo neutro nelle mani



dell'uomo: esso ci richiama, attira la nostra attenzione, ci attrae con le sue notifiche, i suoi suoni e le sue incredibili possibilità.

2. La diffusione delle nuove tecnologie. Uno sguardo all'Italia

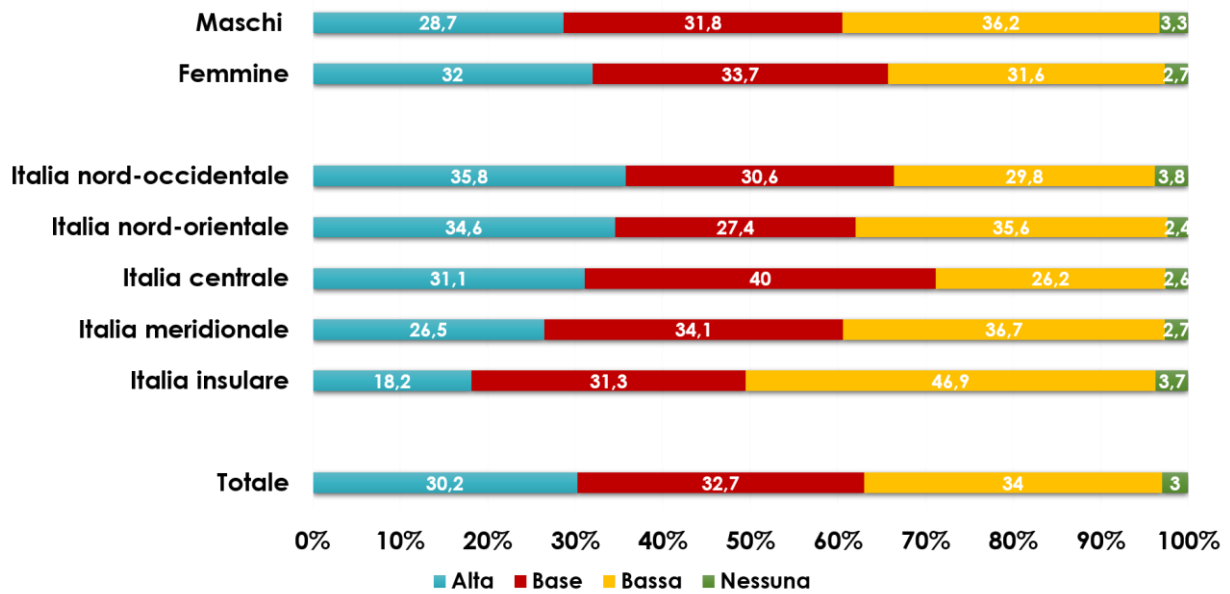
Dopo aver ricostruito le principali definizioni di nuove generazioni e new media presenti nella letteratura sul tema e aver sinteticamente presentato i maggiori rischi connessi all'utilizzo improprio delle nuove tecnologie, è utile ora, prima di dedicarci allo studio di caso che presenteremo nel corso del prossimo capitolo, passare in rassegna alcune delle principali indagini statistiche sul tema svolte a livello nazionale e locale. Partiremo dunque dai dati raccolti dall'ISTAT fino ad arrivare, in ultimo, ai risultati di alcune indagini circoscritte (e senza pretesa di rappresentatività), che ci forniscono interessanti spunti di riflessione.

2.1 I giovani italiani e i new media: alcuni dati

Nel Report sugli aspetti della vita quotidiana degli italiani del 2020, l'ISTAT riporta che circa il 33,8% degli italiani non ha accesso ad Internet nella propria abitazione; laddove nelle famiglie sia presente un minore, questa percentuale scende al 14%, pur rimanendo molto contenute le situazioni familiari in cui tutti i componenti hanno accesso singolarmente ad un dispositivo (22%). La condizione delle famiglie è decisamente eterogenea sul territorio nazionale, poiché quelle che non possiedono dispositivi di accesso ad Internet arrivano al 41% nel Mezzogiorno, contro il 30% della media nel resto d'Italia.

Per quanto riguarda più specificatamente la situazione dei giovani italiani, l'indagine ISTAT sottolinea che, nel biennio 2018-2019, il 96% questi ha un accesso ad Internet. Tuttavia, essi non dispongono di mezzi di collegamento propri, ma piuttosto li condividono con altri membri della famiglia (circa il 56%). Diviene così complicato per loro svolgere attività anche previste dalla scuola. Solo il 6% vive in ambienti in cui è presente un pc, smartphone o tablet per ogni componente della famiglia.

Nonostante l'apparente disinvoltura dei giovani nell'utilizzare Internet e le sue potenzialità, l'indagine ISTAT sottolinea come, in realtà, soltanto il 30% di loro possiede capacità digitali elevate. Si evidenzia ancora una volta lo scollamento tra Meridione e Settentrione: i giovani del Sud Italia, infatti, appaiono più svantaggiati, a causa della minore possibilità di accesso ai dispositivi e per questo risultano anche meno competenti.



Graf. 2.1. *Percentuale digitalizzazione sul territorio italiano.*

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana – Elaborazione Archivio Disarmo

Un'altra rilevante ricerca sul tema è stata condotta nel 2017 da EU Kids Online e proposta nel 2018 dall'OssCom, il Centro di Ricerca sui media e la comunicazione dell'Università del Sacro Cuore, in collaborazione con la Direzione Generale dello Studente e il MIUR. Il campione dell'indagine si compone di 1006 ragazzi e ragazze compresi tra i 9 e 17 anni e lo scopo di tale lavoro è stato quello di rilevare, tramite un questionario, quale utilizzo di Internet e dei vari *devices* viene fatto dai ragazzi e per quali scopi.

Il dispositivo che risulta essere maggiormente utilizzato dai ragazzi per l'accesso alla Rete in tutte le fasce di età e categorie è lo smartphone (84% del totale), con addirittura un 97% di utilizzo nella fascia di 15-17 anni. Segue il computer desktop o laptop (42% del totale) e il tablet (20%).



%	Un cellulare o smartphone	Un computer desktop o laptop	Un tablet	Una TV	Una console di giochi	Un dispositivo indossabile
M	84	47	22	22	23	5
F	83	38	19	15	2	2
9-10 anni	51	32	18	8	5	0
11-12 anni	82	32	20	18	11	3
13-14 anni	89	48	18	21	14	4
15-17 anni	97	50	23	22	16	6
Totale	84	42	20	18	12	3

Graf. 2.2. *Frequenza di utilizzo dei dispositivi.*

Fonte: EU Kids Online 2017 – Elaborazione Archivio Disarmo

Nonostante l'aumento del consumo di contenuti da dispositivi mobili e la preferenza di fruizione su smartphone e tablet, l'ambiente domestico rimane il principale luogo di accesso per tutte le categorie: l'88% accede al Web quotidianamente dalla propria abitazione, con un importante scarto, tuttavia, tra più grandi e più piccoli nell'utilizzo fuori casa.



%	A casa	Quando sei in giro (autobus, auto, ecc.)	Quando sei fuori per conto tuo	A scuola	A casa di amici o parenti	In un luogo pubblico (biblioteca, bar, palestra)
M	88	44	44	24	28	22
F	88	44	41	27	26	20
9-10 anni	71	5	3	4	4	2
11-12 anni	89	26	22	10	14	12
13-14 anni	90	48	44	23	30	20
15-17 anni	94	74	74	49	45	37
Totale	88	44	42	26	27	21

Graf. 2.3. *Frequenza di utilizzo di Internet nei luoghi indicati.*

Fonte: EU Kids Online 2017 – Elaborazione Archivio Disarmo

Questa ricerca, inoltre, pone l'accento sul cosiddetto *screen time*, quindi non solo su quanto vengono utilizzati i dispositivi di connessione in Rete, ma soprattutto come. Quello che emerge è che i tre utilizzi maggiori dei dispositivi sono la comunicazione con amici e familiari (77%), la visione di video *online* (58%) e le visite ai social network (50%), ma è anche in crescita l'uso di Internet per fini scolastici. Per quanto riguarda specificatamente l'utilizzo di social network, si nota tra i più giovani il progressivo abbandono delle prime piattaforme come Facebook, a favore della messaggistica istantanea (con particolare riferimento a WhatsApp) e ad altri social, primo fra tutti Instagram.



	9-12 anni		13-17 anni		Totale
	M	F	M	F	
Ho comunicato con familiari o amici	60	66	89	86	77
Ho guardato dei video online	53	45	70	61	59
Ho visitato un social network	24	36	76	79	58
Ho ascoltato musica online	33	27	67	59	50
Ho utilizzato internet per i compiti	28	25	42	45	37
Ho giocato a giochi online	44	9	46	21	30
Ho cercato oggetti da acquistare o per vederne i prezzi	10	6	21	28	18
Ho partecipato ad un gruppo online, i cui componenti condividono i miei stessi interessi o hobby	9	6	24	22	17
Ho letto le notizie online	6	5	26	18	15
Ho cercato informazioni su opportunità di studio, o di lavoro	6	1	12	10	8
Ho utilizzato internet per parlare con persone di altri paesi	3	6	8	11	8
Ho cercato informazioni sulla salute per me stesso/a o per qualcuno che conosco	2	4	9	11	7
Ho creato un mio video o la mia musica e l'ho caricato/a per dividerlo/a	3	7	11	5	7
Ho partecipato ad una campagna o una protesta online, o ho firmato una petizione online	2	0	6	4	3
Ho discusso online di questioni politiche o sociali con altre persone	3	0	6	3	3

Graf. 2.4. Attività effettuate su Internet.

Fonte: EU Kids Online 2017 – Elaborazione Archivio Disarmo

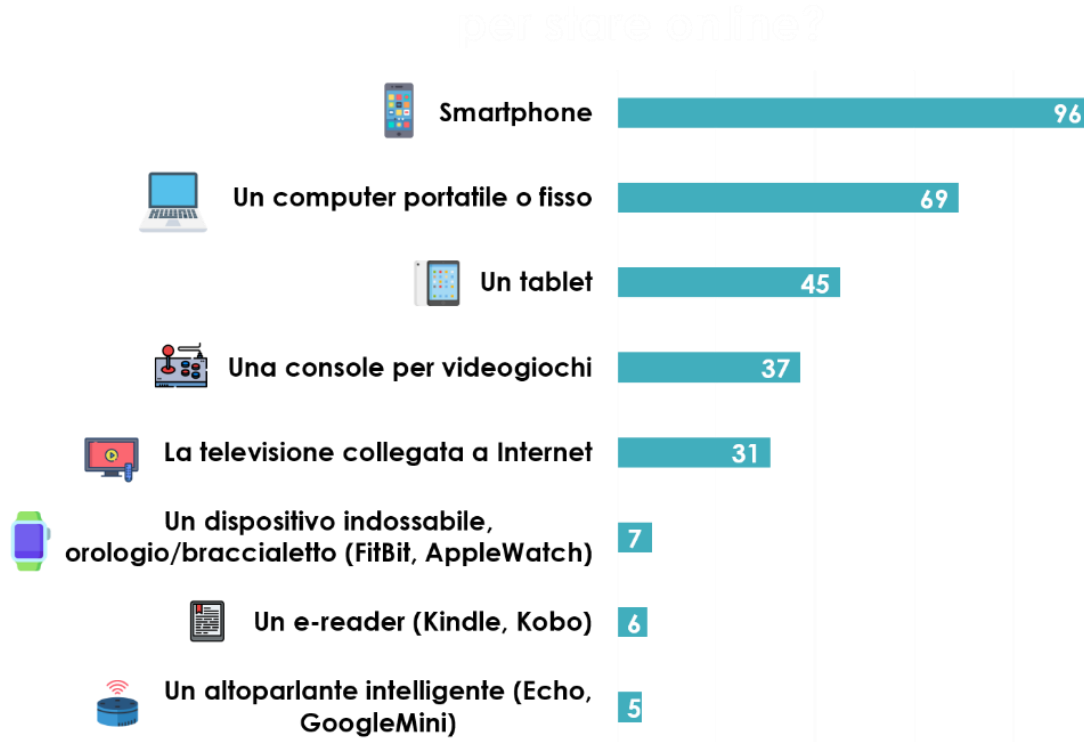
L'utilizzo che viene fatto del mezzo Internet diviene strettamente collegato al tema della sicurezza durante la navigazione: i giovani si trovano spesso ad essere spettatori di hate speech, cyberbullismo, contenuti pornografici o a ricevere messaggi di sexting. Il 58% del campione sostiene di sentirsi al sicuro su Internet, ma è una percezione che varia in base al genere: infatti, solo il 51% delle ragazze si sente protetto sul Web.

La questione della sicurezza sul Web non coinvolge solo i giovani intervistati, ma anche i genitori: vanno infatti considerate le loro preoccupazioni riguardo i comportamenti assunti dai loro figli nell'uso di Internet, come la conoscenza virtuale – ed eventualmente anche il successivo incontro fisico - con degli estranei. Molti ragazzi dichiarano di utilizzare i social network anche per conoscere nuove persone (sebbene si tratti nella maggioranza di casi di amici di amici) e di averle poi incontrate successivamente, ma in una percentuale piuttosto bassa (9%). Nonostante queste



preoccupazioni da parte della famiglia, solo il 19% degli intervistati dichiara di avere forti limitazioni nell'uso di Internet.

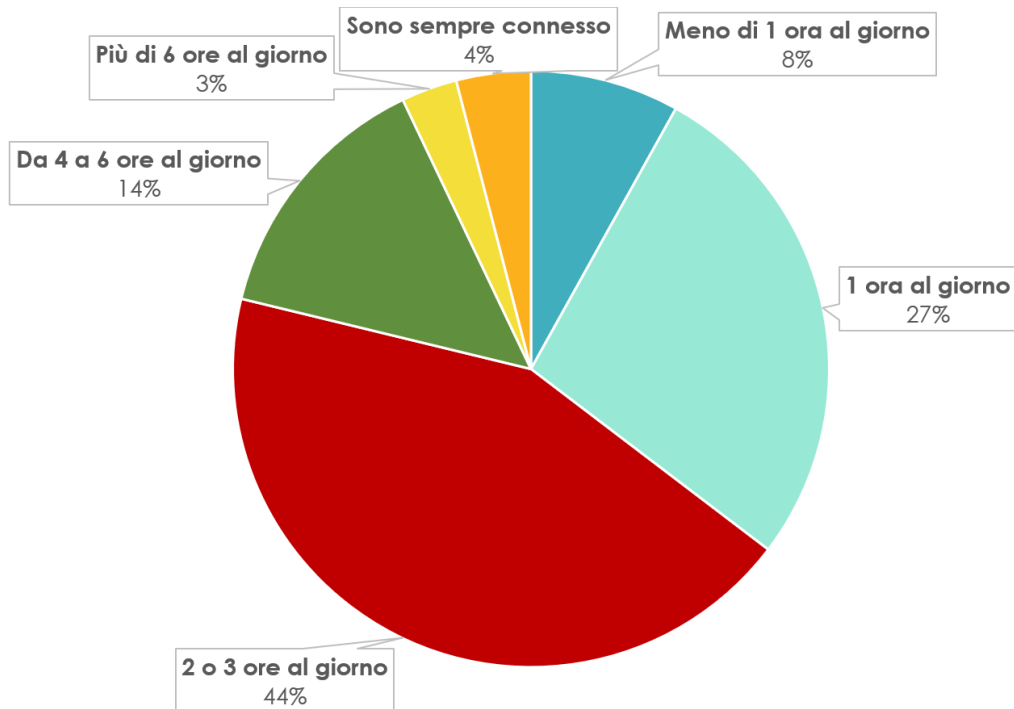
L'indagine "Have your say", condotta da Telefono Azzurro e Doxa Kids e presentata in occasione del Safer Internet Day 2019 in Regione Lombardia, analizza il rapporto tra adolescenti e Web e la percezione che questi hanno dei social network. Il campione analizzato è di 611 adolescenti tra i 12 e i 18 anni ripartiti tra 49 ragazze e 51 ragazzi. Anche in questo caso, dai risultati emerge che le attività che i giovani di oggi fanno *online* riguardano prevalentemente l'aspetto ludico o relazionale e che ben il 96% degli intervistati sceglie lo smartphone come strumento per stare connesso (v. graf. 2.5).



Graf. 2.5. Strumenti utilizzati per stare online.

Fonte: Telefono Azzurro e Doxa Kids – Elaborazione Archivio Disarmo

L'applicazione che risulta essere più utilizzata è WhatsApp, con un 88% di scelta di questo canale. In merito al tempo effettivamente trascorso nell'utilizzo dei social e delle chat, il 27% dichiara di trascorrere circa un'ora al giorno su queste piattaforme, mentre il 57% oscilla tra le due e le sei ore al giorno. Emerge anche un 3% di intervistati che dichiara di utilizzare social e chat per più di 6 ore al giorno, fino all'estremo del "sono sempre connesso" che riguarda il 4% (v. graf. 2.6).



Graf. 2.6. *Tempo trascorso su social e chat.*

Fonte: Telefono Azzurro e Doxa Kids – Elaborazione Archivio Disarmo

Oltre alla presenza sui social, un'altra attività che risulta molto popolare fra i ragazzi riguarda lo streaming di serie tv, seguite da ben il 62% degli intervistati senza una significativa differenza di genere.

La ricerca, tuttavia, non si limita ad indagare solo i contenuti fruiti dai giovani sul Web ma esplora anche gli effetti dei social, analizzando l'impatto - positivo o negativo - che questi hanno sulla loro vita (v. graf. 2.7): il 32% del campione sostiene di beneficiarne, il 55% dichiara di non riceverne un effetto né positivo né negativo, mentre solo il 13% sembra avvertirne un'influenza negativa. Quanto agli aspetti negativi, gli adolescenti ritengono che i principali benefici connessi all'utilizzo dei social riguardino la possibilità di restare in contatto con amici e famiglia (42%). A questo segue l'opportunità che le piattaforme digitali offrono di reperire facilmente informazioni o notizie (35%), imparare cose nuove (28%) e poter esprimere liberamente la propria opinione (19%). Ai vantaggi correlati vi è anche la sensazione di sentirsi meno soli e di trovare persone simili a noi (18%).



Graf. 2.7. Vantaggi dei social.

Fonte: Telefono Azzurro e Doxa Kids – Elaborazione Archivio Disarmo

Tra gli effetti negativi, invece, emergono soprattutto le paure legate ad un eccessivo utilizzo: gli intervistati ritengono che i social siano una fonte di distrazione dallo studio e dalla vita reale (33%) e che possano causare dipendenza (28%). La mancanza di contatto personale è ritenuto un altro aspetto svantaggioso (29%), mentre altri temono la diffusione di notizie false (26%), il bullismo (22%) e il rischio di incappare in adescatori (20%)



Graf. 2.8. *Svantaggi dei social.*

Fonte: Telefono Azzurro e Doxa Kids – Elaborazione Archivio Disarmo

In ultimo l'indagine sonda i rischi connessi all'utilizzo di Internet. Almeno il 57% degli intervistati ha ammesso di aver vissuto un'esperienza spiacevole, fra cui il contatto indesiderato con estranei (41%) e l'estorsione di informazioni personali (14%).



2.2 Le abitudini in Rete: i risultati di due studi di caso

Vediamo infine i risultati di due ricerche, più circoscritte territorialmente, che in parte confermano i dati emersi a livello nazionale e in più ci offrono spunti interessanti per il nostro studio di caso.

La prima ricerca si è concentrata sul territorio del Friuli-Venezia Giulia ed è stata condotta nel 2010 su ragazzi della fascia di età 15-24 anni (un campione di 524 elementi) - quindi adolescenti e giovani adulti - con lo scopo di mettere in luce quali dispositivi sono maggiormente utilizzati e a che scopo (Qualizza, 2011). L'indagine è stata condotta tramite la somministrazione di un questionario strutturato e delle interviste in profondità.

Telefono cellulare e computer si confermavano anche in questo caso parte consolidata della vita quotidiana dei giovani, con rispettivamente il 99,6% e il 99,2% di accesso da parte del campione. Gli intervistati compresi nella fascia 15-19 anni utilizzavano maggiormente il telefono (45%) e i social network (34%), rispetto ai giovani adulti che dedicavano maggior tempo in una generica navigazione in Internet.

Le dichiarazioni degli intervistati circa gli utilizzi quotidiani di Internet riguardavano per il 94% la visione di contenuti su YouTube (sia individualmente che in compagnia di amici) e per il 79% il collegamento delle console di gioco alla Rete (PlayStation ed Xbox per esempio). I ragazzi intervistati utilizzavano i dispositivi tecnologici principalmente in ambiente domestico per tenersi maggiormente in contatto con il gruppo dei pari o con le persone con cui solitamente trascorrevano il loro tempo libero. Il 96% dei giovani intervistati risultava iscritto a Facebook² con tre principali propositi: il 76% degli iscritti utilizza il social per mantenere i legami con i propri amici; il 66% per riallacciare rapporti con vecchie conoscenze; ed un significativo 35% si iscrive a Facebook per poter intraprendere nuovi rapporti. I ragazzi intervistati sottolineano una differenza di intenti tra l'utilizzo costante di un cellulare e quello di un social network, poiché il cellulare per la loro generazione è un fondamentale mezzo per comunicare con i propri affetti più stretti e la famiglia (al punto che il 94% del campione attribuisce al telefono una funzione di prossimità emozionale), ma è anche utile ad uso emergenziale e per questo necessita di rimanere sempre acceso; i social network, invece, hanno un intento più sociale e di condivisione di eventi della propria vita o di interessi personali.

Attraverso lo sviluppo di una *cluster analysis*, il campione è stato poi diviso in quattro gruppi distinti che si differenziano in: "Always on", "Isolati", "Techno Fans" e "Conviviali".

² L'iscrizione a Facebook piuttosto che a social network più diffusi oggi (Instagram, Tik Tok, ecc.) è plausibile se consideriamo che il periodo in cui è stato effettuato lo studio.



Il primo gruppo, quello degli “Always on”, come suggerito dal nome, indica un gruppo composto da circa il 30% del campione (in maggioranza ragazze) che è sempre connesso e sempre raggiungibile, caratterizzato quindi da un costante contatto con gli altri.

Il cluster degli “Isolati”, invece, rappresenta il gruppo di giovani che non utilizzano praticamente mai i dispositivi e sono immersi in una realtà di contatti a maglie strette, ovvero quelli familiari o degli amici più prossimi.

A differenza del primo gruppo, quello dei “Techno Fans” (19%) è composto in maggioranza da ragazzi, appassionati di nuove tecnologie, capaci di sfruttarne le opportunità e nelle quali investono emozionalmente.

L’ultimo cluster, i “Conviviali”, comprende circa il 32% degli intervistati ed è il più numeroso: si tratta di coloro che utilizzano i devices in maniera strumentale (come l’invio di mail e SMS) e che mantengono un basso profilo sui social, dove non si espongono mai, ma li utilizzano più che altro per raccogliere informazioni e notizie.

Un’ulteriore ricerca, concentrata maggiormente sugli effetti psicologici dell’utilizzo di Internet, proponeva un’osservazione su 300 utenti dei social network che, a differenza dello studio precedente, non rappresentavano soltanto una realtà locale (Mottola, 2014). I soggetti del campione hanno un’età compresa tra i 13 e i 54 anni e sono divisi in: Nativi Digitali (13-24), Immigrati Digitali (25-34) e Tardivi Digitali (35-54).

La ricerca mette in luce il grande utilizzo dei social network da parte di tutte le categorie prese in considerazione: tutti i soggetti intervistati possedevano almeno un profilo Facebook ed uno Instagram. L’uso che ne viene fatto è molto intenso durante l’intero corso della giornata, tanto che solo il 5,1% dei soggetti dichiarava di non accedere ai propri profili social prima di addormentarsi e affermava di accedervi in modo ancor più contenuto durante i pasti principali, ma tutte le categorie preferiscono entrare sui propri social al momento del risveglio (circa il 96%) come per recuperare il tempo perduto durante la notte e rimanere così aggiornati, senza perdere nessuna novità.

Anche in questo caso per il 70% degli individui intervistati è fondamentale l’utilizzo dell’app di messaggistica istantanea WhatsApp, mentre il 90% dei soggetti utilizza Facebook in tutte le sue funzioni.

Lo studio evidenzia la contenuta differenziazione tra le categorie anagrafiche: tra Nativi, Immigrati e Tardivi digitali non emergono particolari differenze riguardanti il tempo concesso ai social network durante la giornata, segno che la cosiddetta Rivoluzione Digitale ha coinvolto dai giovanissimi agli adulti in modo quasi indistinto, plasmando la vita dei più giovani e cambiando le abitudini dei più grandi.



3. La ricerca sul campo

3.1 Cenni metodologici

Questa parte della ricerca mira ad approfondire il rapporto tra giovani generazioni e new media e il grado di consapevolezza che questi hanno rispetto alla pervasività del Web.

Come mostra la prima parte del presente Rapporto, la ricerca ha preso le mosse dalla rassegna dei principali studi, a livello teorico ed empirico, sul rapporto giovani/nuove tecnologie. Questa fase del lavoro è stata realizzata attraverso la raccolta e l'analisi dei documenti e dei dati empirici disponibili a livello nazionale.

Sulla base delle indicazioni emerse dall'indagine di sfondo, la seconda fase della ricerca-intervento si è proposta di analizzare la percezione dei giovani rispetto al fenomeno oggetto di analisi. A tale scopo è stato utilizzato lo strumento di indagine del *focus group*, accompagnato in via complementare da un sintetico questionario a risposta chiusa somministrato via Web attraverso la App *Google Moduli*.

In quanto metodo di ricerca di tipo qualitativo, il *focus group* non ha alcuna pretesa di rappresentatività rispetto alla popolazione studentesca romana. Esso, tuttavia, è uno strumento in grado di darci un'immagine di ciò che strati rilevanti dell'opinione pubblica giovanile pensano rispetto al fenomeno oggetto di studio. Ciascun *focus group* ha analizzato le seguenti aree di indagine:

- **Vantaggi e svantaggi delle nuove tecnologie e dei social network**
- **Principali rischi connessi all'utilizzo del Web**
- **Ruolo delle famiglie nell'educazione all'utilizzo del Web**

Nel periodo che va dal 13 aprile al 29 aprile 2021 sono stati effettuati 6 *focus group*, per un totale di 131 intervistati, studenti di istituti di istruzione superiore di Roma e provincia.

Partendo dal presupposto che l'opinione pubblica, quando adeguatamente informata, è in grado di esprimere opinioni consapevoli riguardo i fenomeni sociali, la ricerca ha voluto inoltre rilevare se, una volta sensibilizzati sui rischi della Rete, i giovani tendono a mutare le proprie convinzioni. A tal fine in 2 dei 6 *focus group*, dopo una prima ora di discussione, è stato trasmesso un estratto del documentario "The Social Dilemma" in cui alcuni esperti di tecnologia della Silicon Valley si raccontano e mettono in guardia lo spettatore sulla pericolosa influenza esercitata dagli strumenti che loro stessi hanno creato. A seguito della visione sono state raccolte le considerazioni emerse a caldo dai giovani partecipanti ai *focus group*.



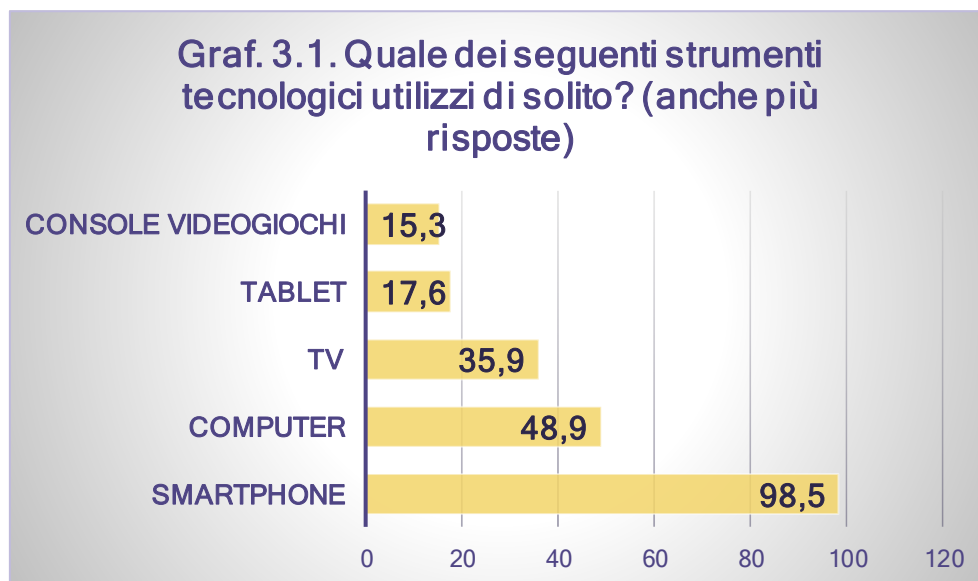
3.2 Analisi dei dati

3.2.1 I giovani e i new media: quanto, come e perché utilizzano i dispositivi elettronici e le loro applicazioni

Gli studenti intervistati appartengono ad una fascia d'età tra i 14 e i 20 anni, con una maggioranza rappresentata da quindicenni e sedicenni. I rispondenti sono prevalentemente studentesse (74%), a fronte di un 26% di coetanei di sesso maschile³.

Preliminarmente allo svolgimento dei *focus group* abbiamo somministrato un breve questionario a risposta chiusa volto ad indagare le abitudini di utilizzo dei dispositivi tecnologici e dei social media.

La quasi unanimità dei rispondenti dichiara di utilizzare lo smartphone (98,5%), seguito dal computer (48,9%), dalla TV (35,9%), dal tablet (17,6%) e, in ultimo, dalla console videogiochi (15,3%) (v. graf. 3.1).



Fonte: Elaborazione Archivio Disarmo

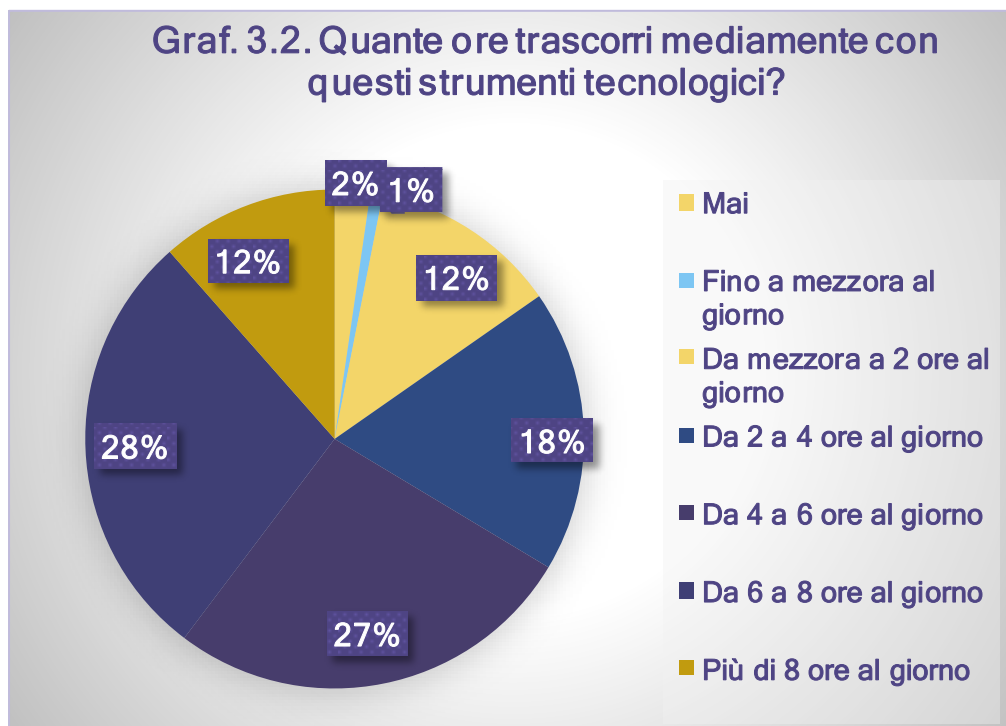
In linea con i risultati delle indagini condotte dall'Istat a livello nazionale, il media device maggiormente utilizzato dagli adolescenti intervistati è lo smartphone, che supera il computer di circa 50 punti percentuali. L'utilizzo di quest'ultimo vede però un

³ Questa sovra rappresentazione femminile si spiega considerando che tra gli Istituti Scolastici coinvolti è presente un Liceo delle Scienze Umane, indirizzo scolastico prevalentemente frequentato da studentesse donne.



incremento rispetto a precedenti rilevazioni (dal 27% rilevato dall'Istat al 49%), dovuto presumibilmente allo svolgimento della didattica a distanza negli anni 2020 e 2021. L'ultima posizione ottenuta dalle console videogiochi è invece comprensibile se consideriamo l'alta percentuale di ragazze, meno avvezze a giocare con i videogiochi rispetto ai coetanei di sesso maschile, largamente minoritari nel nostro campione di riferimento.

Quale che sia il dispositivo utilizzato, molte sono le ore giornaliere passate sui propri strumenti tecnologici dagli studenti intervistati. Se infatti il 15% dichiara di utilizzarli per non più di due ore al giorno, il restante 85% supera le due ore di connessione giornaliera, con la quota massima del 28% dei rispondenti che sostiene di farne uso dalle 6 alle 8 ore al giorno (v. graf 3.2).



Fonte: Elaborazione Archivio Disarmo

Il tempo di fruizione dei dispositivi tecnologici da parte del nostro campione di intervistati non si discosta molto dalle medie a livello globale. Secondo l'ultimo Rapporto PISA (*Programme for International Student Assessment*) pubblicato dall'Organizzazione Internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), gli adolescenti passano sempre più tempo *online*, con una media di 35 ore settimanali trascorse navigando in Rete.

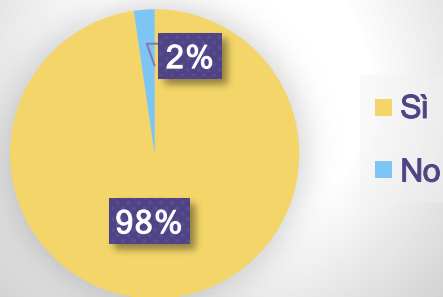


Gli italiani rientrano nella media globale, con circa 35 ore *online*, navigando in Rete per 7 ore a scuola e per le restanti 28 da casa. Questo dato dovrebbe preoccuparci in quanto un utilizzo superiore alle 6 ore al giorno è considerato dall'OCSE come pericoloso, in quanto potenzialmente apportatore di effetti dannosi sull'attenzione, sulla capacità di concentrazione e sulle relazioni sociali (Capellani, 2018).

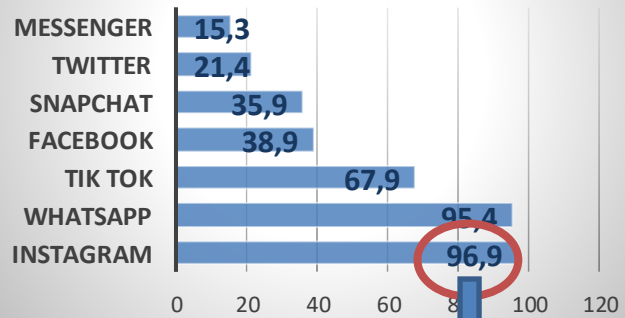
La quasi totalità dei giovani intervistati dichiara inoltre di essere iscritto ad un social network, primo fra tutti Instagram, app utilizzata dal 97% dei rispondenti. Segue, con un punto percentuale di scarto, WhatsApp, il quale però non viene tanto considerato un social network quanto un mero (ma prezioso!) strumento di messaggistica. Anche TikTok è un social molto apprezzato dagli studenti rispondenti, con una percentuale di utilizzatori che sfiora il 70%. Non raggiunge invece il 40% Facebook, considerato un social più adatto alle persone adulte. Percentuali di utilizzo significative sono infine raggiunte da Snapchat (36%), Twitter (21,4%) e Messenger (15,3%). I social network, d'altronde, non rappresentano più solo un mezzo attraverso cui creare e successivamente condividere contenuti, ma uno spazio virtuale attraverso cui consolidare relazioni già esistenti *off line* o instaurare nuove amicizie *on line*.



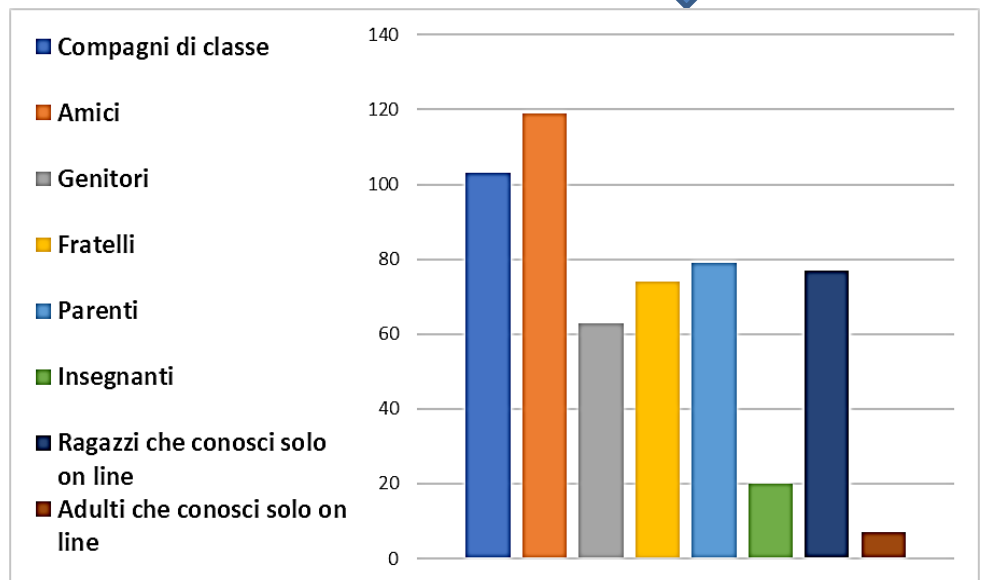
Graf. 3.3. Sei iscritto a un social network?



Graf. 3.4. Se sì, a quale social network sei iscritto? (anche più risposte)



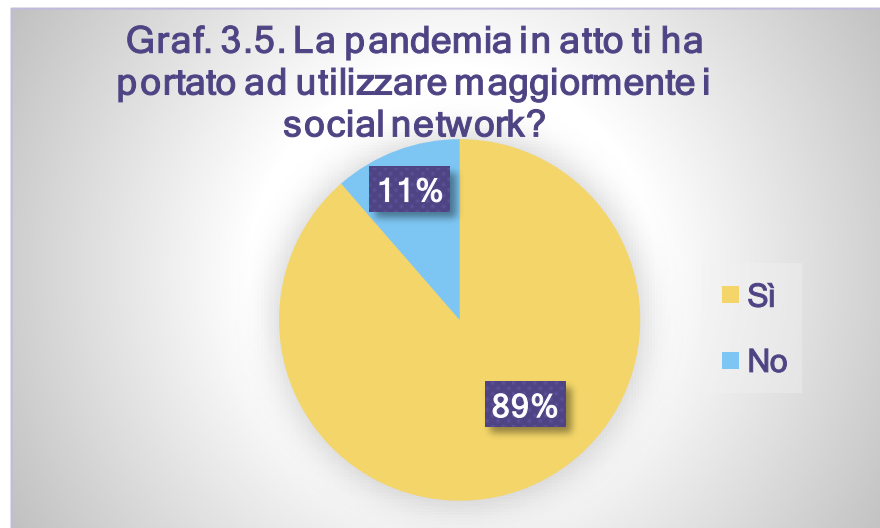
Focalizzandoci sulla modalità di utilizzo di Instagram, rileviamo che fra i contatti degli studenti intervistati spiccano gli amici e i compagni di classe, ma non mancano i contatti di ragazzi conosciuti esclusivamente on line. Questo dato ci deve far riflettere poiché, non potendo risalire con certezza all'identità



che si cela dietro un profilo social, diviene impossibile affermare con certezza che si tratti di un coetaneo piuttosto che di una persona adulta sotto falso profilo.

Fonte: Elaborazione Archivio Disarmo

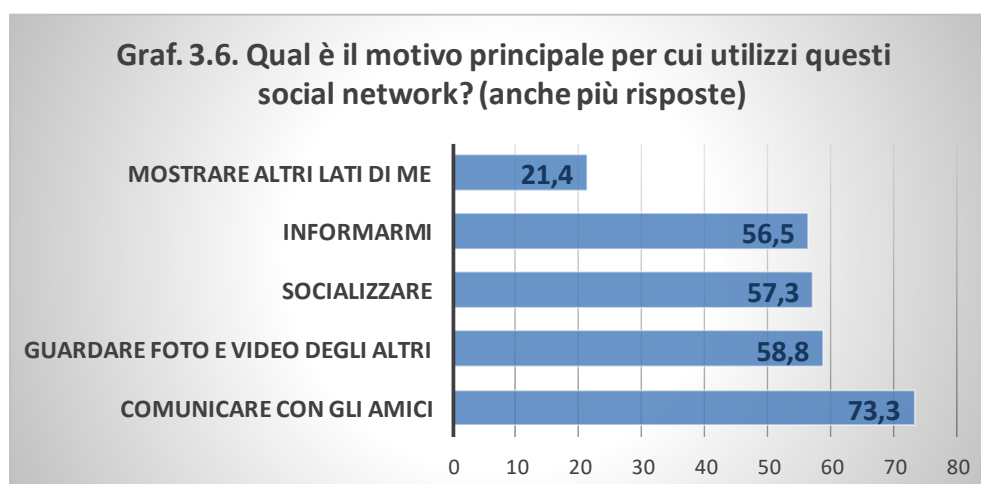
L'utilizzo dei media device e in particolare della loro principale applicazione, i social network, ha visto un ulteriore incremento durante la pandemia da Coronavirus. È infatti l'89% degli intervistati a dichiarare il maggiore utilizzo dei social network conseguente al distanziamento sociale a cui ci ha costretti la crisi sanitaria. Questo dato non sorprende, se si pensa all'allarme lanciato a più voci da pedagogisti e psicologi rispetto al rischio dipendenza dai social network particolarmente aumentato durante questo ultimo anno e mezzo.



Fonte: Elaborazione Archivio Disarmo

Vediamo infine quale è il motivo principale che porta gli intervistati ad utilizzare i social.

Le principali motivazioni addotte sono di carattere relazionale. Infatti il 73,3% dei rispondenti afferma di utilizzare i social network per comunicare con gli amici. Abbiamo poi un 58,8% di chi dichiara di guardare foto e video dei propri contatti e un 57,3% che utilizza questi strumenti per socializzare. Elevata è anche la percentuale di coloro che si informa attraverso i social (56,5%), mentre si aggira intorno al 20% la percentuale di chi dichiara di utilizzarli per mostrare altri lati di sé. Quest'ultimo dato ci sorprende in quanto, come vedremo nel prossimo paragrafo, sono molti i partecipanti al focus a sostenere la funzione di vetrina dei social network.



Fonte: Elaborazione Archivio Disarmo



3.2.2 Le nuove tecnologie, tra vantaggi e svantaggi

I media, interponendosi tra i soggetti interagenti e obbligandoli ad adattarsi alle proprie caratteristiche, sono da sempre generatori di cambiamento. Il soggetto modifica il modo di utilizzare le tecnologie così come cambiano le opportunità ad esse correlate, che egli è in grado di cogliere (Riva, G. 2014).

Come ogni cambiamento, anche quello tecnologico porta con sé aspetti positivi e negativi e così, parlando di tecnologia, si può incorrere in una polarizzazione della discussione in cui ai “tecno-entusiasti”, convinti sostenitori delle innovazioni tecnologiche, si contrappongono i “tecno-scettici”, i quali sostengono che il digitale stia modificando in peggio i nostri cervelli e ci illuda senza alcun fondamento di avere relazioni reali con migliaia di persone.

A partire da queste considerazioni, in una prima fase delle discussioni di gruppo abbiamo chiesto agli studenti intervistati di elencarci quali fossero, secondo la loro opinione, pro o contro circa le nuove tecnologie e delle loro principali applicazioni, i social media.

Dall’analisi dei dati emerge che gli aspetti positivi maggiormente citati dagli studenti intervistati sono la possibilità, attraverso i *media device*, di mantenersi sempre in contatto con la propria Rete amicale e i propri familiari (aspetto ancora di più apprezzato durante la pandemia) e la possibilità di tenersi sempre aggiornati rispetto ai fatti di attualità e/o tematiche di particolare interesse per motivi di studio o personali. A tal riguardo una studentessa sottolinea alcuni aspetti positivi:

“Oggi come oggi la tecnologia ci circonda e ci aiuta a compiere tutto ciò che facciamo quotidianamente in maniera migliore e più rapida. Quindi lati positivi ce ne sono. Per esempio, se in questo momento volessi sapere una notizia di qualsiasi paese del mondo la potrei sapere in maniera istantanea. Ma anche se devo scrivere un semplice messaggio in qualche centesimo di secondo posso farlo. Quindi rende estremamente più veloci gli scambi.”

A difesa delle nuove tecnologie, considerate di per sé di estrema utilità e potenzialmente dannose solo laddove non se ne faccia un uso corretto, un altro studente afferma:

“La tecnologia non nasce come un sostituto della vita reale, ma è un mondo a parte che va di pari passo, non cerca in nessun modo di opprimere la vita sociale. È l’uso che fa



l'utente e quanto lo usa a incidere, ma di per sé la tecnologia o i social non creano un sostituto. Quindi alla fine dipende sempre dalla persona in sé e come lo gestisce. Prima hanno detto che nei social non ti fai vedere come sei realmente, ma questo dipende comunque dall'utente... magari anche nella vita reale non si mostra com'è."

Molto simile è la posizione di una studentessa intervistata che sostiene come in realtà i dispositivi elettronici siano uno strumento neutro e che positivi o negativi siano invece i risvolti del loro utilizzo:

"Io personalmente ho demonizzato i social per tantissimo tempo, li giudicavo qualcosa di molto superfluo, poi una volta che ti chiudono in casa come è successo l'anno scorso, diventa un qualcosa di fondamentale. Diventano non un qualcosa di freddo, che ti facevano vivere una vita falsa, diventano uno strumento per continuare la vita reale quando non ne hai la possibilità fisica. Quindi sono stati molto importanti. Però bisogna ragionare che non è che sono i social, i dispositivi elettronici, ad avere lati positivi e lati negativi, come per esempio il confronto con gli altri che può essere visto come un fatto negativo. Queste sono cose che ci sono anche nella realtà. Si può usare questo strumento in modo positivo o negativo, alla fine lo strumento è neutro, non si può parlare dei pro e i contro dei social, si può parlare dei pro e dei contro che l'uomo fa emergere dai social."

Nella testimonianza appena riportata emerge inoltre come i vantaggi delle nuove tecnologie siano stati ancor più messi in risalto dal periodo di lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19. In un periodo storico che ha messo in profonda crisi le relazioni interpersonali, i dispositivi elettronici sono stati, per molti giovani intervistati, l'unico elemento in grado di garantire la socialità. Uno studente evidenzia i lati positivi della didattica a distanza che paradossalmente avrebbero facilitato l'inserimento di quegli studenti che faticavano maggiormente ad integrarsi nell'ambiente scolastico:

"Molte volte quando soprattutto i ragazzi si isolano si dà colpa ai videogiochi, ai social, in realtà non è quella la causa prima, è soltanto un accompagnamento, diciamo che però a volte può essere anche utile. Ad esempio, un vantaggio di quella che è stata la DAD, che è emerso, è che alcuni ragazzi che non volevano andare a scuola per problemi sociali, per problemi di bullismo, perché si sentivano inferiori anche, che non volevano andare a scuola non perché non volevano studiare, ma per questi motivi, hanno avuto



la possibilità di studiare perché non avevano più il problema di andare a scuola, di trovarsi in un contesto sociale che non gli piaceva, in cui non si trovavano a loro agio.”

Nel dibattito tra “tecno-entusiasti” e “tecno-scettici” sviluppatosi anche nell’ambito del nostro studio di caso, vi è anche chi sottolinea come i cambiamenti tecnologici abbiano sempre spaventato in prima battuta, per poi entrare nell’uso quotidiano con il passare del tempo:

“Io sono molto curioso di quello che potrebbe succedere e sono una persona abbastanza ottimista alla fine, però a parte questo non credo che sarà un problema perché anche qualche anno fa se alle persone avessimo detto “Eh guarda che passeremo molto tempo a chattare con delle persone, a mettere gli stati su Instagram” molte persone sarebbero inorridite e avrebbero detto che sarebbe stata una cosa allucinante e che saremmo diventati tutti degli asociali, cioè la tecnologia spaventa sempre, cioè secondo me alla fine ci abitueremo come ci siamo abituati oggi, è una cosa normale, è sempre stato così e secondo me succederà anche questa volta.”

Prima di passare ad analizzare quelli che vengono percepiti come svantaggi della diffusione dei new media, ci soffermiamo su un ultimo aspetto che da molti giovani intervistati viene definito allo stesso tempo un vantaggio e un contro delle nuove tecnologie: la possibilità di ottenere rapidamente informazioni e notizie aggiornate. Se da un lato la diffusione dell’informazione tramite i new media rende più facile aggiornarsi e permette di accrescere le proprie conoscenze, dall’altro può comportare una maggiore circolazione di *fake news*. Soffermandosi sugli aspetti positivi dell’informazione *online*, uno studente afferma:

“Secondo me negli anni [i social network] sono diventati anche una sorta di giornale, o comunque una fonte di conoscenza...ormai soprattutto tra i giovani nessuno va più a prendere il giornale, come magari fanno le persone un po’ più grandi. Io personalmente ho conosciuto molte cose oppure ho scoperto cose che prima non sapevo, manifestazioni che si svolgono nel mondo... poi chiaramente ci stanno anche altre fonti, però questa secondo me è una delle fonti principali che tutti usiamo, perché magari ci capita di leggere una determinata informazione sotto un post, oppure leggere un annuncio da una storia. Secondo me abbiamo approfondito molti campi che prima magari neanche conosceavamo.”



Similmente, un compagno di classe aggiunge:

“Io credo che se le notizie le leggiamo o dai social o da qualche altra parte non cambi, sia Google o Instagram, dovremmo comunque fare degli accertamenti. Perché se devo mettere una fake news non cambia niente dove la metto. Le notizie false ci sono comunque ma magari mettendole sui social, dato che le persone maggiormente vanno a vedere i social, spesso le mettono in modo parziale e sta alle persone cercare tutto il contesto, credo che sia positivo perché magari scorrendo la pagina anche se non ti interessava niente dell’argomento, vieni a scoprirlo e magari ti puoi anche interessare e vai a fare delle ricerche particolari. Quindi credo che sia positivo il fatto che mettano delle notizie anche sui social, perché anche chi non ha la minima intenzione di andarsele a cercare magari se le ritrova davanti e si informa.”

Vi è invece chi, come accennato precedentemente, nota l’ambivalenza insita nella possibilità di avere tante informazioni, provenienti da molteplici fonti e in un periodo di tempo strettissimo:

“Questa costante sovraesposizione a così tante informazioni – chiaramente ho tutto a disposizione e posso fruire di tutto – però ha anche il suo rovescio della medaglia e quindi in qualche modo anche la superficialità con cui tante informazioni vengono reperite. Una cosa che si è notata soprattutto in questo periodo di pandemia in cui tutti quanti siamo riusciti a reperire informazioni su quella che può essere la procedura per non attaccare il virus o cose del genere insomma, o quello che è il vaccino nella questione attuale, tutti quanti possiamo pensare attraverso l’uso di queste tecnologie, la fruizione delle informazioni, di sapere di più di quello che in realtà si sa perché abbiamo tutte queste notizie a disposizione, notizie che però spesso e volentieri sono solo parziali.”

Infine, del tutto negativi sono i pareri di due studenti intervistati:

“È più facile che circolano fake news. Durante la pandemia, per esempio, sono girate un sacco di informazioni false sul numero dei contagi e sulle prevenzioni da prendere, che non avevano base scientifica. Col fatto che è più facile comunicare a distanza perché la



comunicazione avviene in tempo reale, è più facile che molti facciano circolare notizie che in realtà non sono veritiere.

La disinformazione mediatica ha avuto il suo boom con tutti questi social, ci sono molte persone che parlano senza titoli. Quello della disinformazione è veramente un problema, perché ci sono persone troppo anziane o troppo giovani che non sono altrettanto informate e credono a tutto, quindi si crea un giro di condivisioni che poi va a scaturire in un pensiero effettivo anche di spessore.”

Alle riflessioni sui vantaggi dei new media emerse nel corso della discussione di gruppo, si sono dunque affiancate anche considerazioni critiche. Queste si sono principalmente concentrate sulla grande quantità di tempo assorbita dall'utilizzo delle nuove tecnologie e in special modo dai social media; la relazione di dipendenza che facilmente si può venire a creare tra giovani e *media device* (argomento che approfondiremo nel prossimo paragrafo); e la tendenza a sostituire le relazioni personali con quelle virtuali.

Quest'ultimo punto è stato efficacemente trattato dalla psicologa statunitense Sherry Turkle (2011), che da oltre trent'anni studia l'effetto della tecnologia sulla psiche umana. Nel suo libro "*Insieme ma soli*" ha descritto con grande efficacia, tra gli aspetti negativi, l'impovertimento delle nostre relazioni causato dalla crescente presenza di tecnologia nella nostra vita. La tecnologia è oggi presente, soprattutto, nelle nostre modalità di comunicazione sul Web, cioè sui social network e sui social media, ed è sempre più spesso asincrona. L'uso sempre più massiccio di conversazioni *online* (e-mail, chat, SMS, ecc.) secondo la Turkle nasconde il desiderio di avere una vera conversazione con un'altra persona. Tuttavia, una vera conversazione con un essere umano è sempre stata (ed è) faticosa e difficile perché, se incalzati dalle domande dell'altro, siamo costretti a ridefinire continuamente la nostra identità.

Secondo la Turkle, le tecnologie della connessione permanente sul Web permettono di sottrarci a questo sforzo, potendo imporre la nostra identità fittizia senza il timore che venga sottoposta a critiche che ci costringano a modificarla. A tal riguardo una studentessa afferma:

“Io penso vi sia la tendenza a dare un'idea che non è proprio quella che corrisponde a sé stessi, perché viene più facile. Perché è il nostro ideale e ci piacerebbe che fosse reale e quindi lo riflettiamo in questo altro mondo parallelo, in cui tutto è possibile, quindi così soddisfiamo il nostro pensiero.”



Questo “scostamento dalla realtà” individuato dalla Turkle viene più volte sottolineato dai partecipanti ai *focus group*. In proposito uno studente sostiene:

“Io sono contro le nuove tecnologie ... meno si usano meno paranoie ti fai, ansie, ste cose qui. Più stai lontano dal telefono meglio è. Durante la pandemia è diventato un tic prendere il telefono, andare su Instagram, anche se non vuoi ormai diventa un’abitudine. (...) i social in un certo senso ti avvicinano perché puoi parlare con chiunque ... però in definitiva ti allontanano, perché se tu vai su Instagram per conoscere che ne so una ragazza, tu puoi andare già sul profilo, vedere com’è, ti fai tutti i pregiudizi tuoi, vedi com’è ... poi ci esci e neanche la riconosci, perché su Instagram è in un modo e dal vivo è tutta un’altra cosa!”

Con lo stesso approccio critico, uno studente della stessa classe interviene sostenendo:

“Sì ci hanno bloccato un po’ la comunicazione, adesso la gente è più timida. Pensavo a una stupidaggine ... ad esempio per provarci con una persona prima era più semplice, andavi là, ci parlavi...ora con i social è più difficile... ad andare a parlare con una persona ti vergogni un po’ di più, sei un po’ più timido. Prima ci andavi subito, avevi tutto un concetto... adesso gli scrivo su Instagram, è un modo più indiretto.”

Secondo i giovani intervistati, le relazioni *face to face* vengono dunque vissute con sempre minor disinvoltura. Sostituendo l’interazione fisica con quella mediata dalla tecnologia, viene meno un importante punto di riferimento nel processo di apprendimento delle proprie e altrui emozioni, favorendo così quello che viene definito “analfabetismo affettivo” (Goleman, 1995).

Guardando ai lati negativi, in particolare relativamente all’utilizzo estremo dei social network, emerge la frustrazione dovuta alla costante comparazione di sé stessi con i modelli veicolati dai social e gli istanti di vita “patinata” messi in vetrina dagli amici virtuali. I social sono infatti una vera e propria vetrina digitale in cui ci si racconta e in cui vengono esposte le proprie “performance” allo sguardo degli altri (Codeluppi, 2000; Riva, 2017). A tal proposito una studentessa afferma:

“Con il fatto che siamo sempre a contatto con quello che fanno gli altri, sui social, sulla loro vita, e sui social viene mostrato più che altro la parte bella della vita delle persone ... tendiamo molto spesso a vedere la nostra meno gioiosa di quella degli altri, cioè



“perché io non faccio questa cosa? Perché io non faccio quest’altra cosa?” (...) purtroppo, penso che per gli adolescenti di oggi, la maggior parte di loro fanno questi confronti con la vita degli altri. Può essere utilizzato per conoscere gente nuova, per connetterci più velocemente agli altri, questo è quello che si dice, però penso che siano in pochi ad utilizzarlo in questo modo. Ormai è diventata un’abitudine stare su Instagram, stare su TikTok, ormai uno ci passa le ore solamente perché si sta annoiando, un qualcosa per passare il tempo.”

Sull’argomento, una studentessa riporta la sua esperienza personale:

“Io uso i social per portare il lato più bello di me, posto una serie di foto in cui vengo bene, non modificate o cose strane, ma foto belle o dove vado a visitare posti belli e quindi mi fa sentire bene postare la parte più bella della mia vita sui social però allo stesso tempo vederlo da altre persone, una vita perfetta, mi fa abbassare l’autostima.”

Manfred Spitzer (2016; 2018; 2019) ci allerta rispetto al “rischio di demenza digitale” sostenendo che un uso intensivo dei social può avere effetti devastanti sulla mente umana facendo subentrare varie patologie come stress, ansia, invidia e gelosia. A ciò si aggiungono effetti negativi sull’apprendimento, sul contatto con la realtà e sui rapporti interpersonali, largamente subordinati alla virtualità.

3.2.3 I rischi connessi all’utilizzo delle nuove tecnologie

Una volta analizzati vantaggi e svantaggi legati all’impiego delle nuove tecnologie, abbiamo chiesto agli studenti intervistati se tale utilizzo potesse nascondere veri e propri rischi per i giovani utenti. Molti di loro, sia “tecno-scettici” sia “tecno-entusiasti”, riconoscono che vi sono rischi legati all’utilizzo dei media device, ma la maggioranza ritiene che questi derivino principalmente dall’utilizzo di tali strumenti da parte dei bambini più piccoli. Già alle scuole medie, i ragazzi sembrano “fuori pericolo” in quanto più responsabili e in grado di riconoscere situazioni potenzialmente dannose.

Sono dunque i bambini ad essere ritenuti potenziali vittime di cyberbullismo, in quanto più facilmente coinvolgibili in “challenge” estreme, ovvero delle sfide sui social network in cui si vuol dimostrare a sé stessi e agli altri di essere coraggiosi in situazioni pericolose, misurandosi con i propri limiti. A tal proposito una studentessa intervistata afferma:



“Un rischio più grave secondo me è che anche i social hanno aumentato il bullismo, cioè il cyberbullismo... soprattutto i più piccoli si trovano in situazioni più grandi di loro e fanno gesti gravi per non dire ai genitori quello che sta succedendo, invece di sfogarsi con qualcuno preferiscono subire in silenzio. Ad esempio io ho una persona che conosco che lavora alla Regione e qualche giorno fa è arrivata questa telefonata dove c’era questa ragazza in lacrime su TikTok che si stava suicidando. Anche un’altra bambina che qualche tempo fa per fare una challenge ha perso la vita... il rischio è anche questo oltre al cyberbullismo: pur di apparire si commettono cose pericolose.”

Similmente, un’altra giovane intervistata sostiene:

“Secondo me il rischio è molto elevato, il mondo dei social è utilizzato anche da bambini che non riescono a rendersi conto di determinate situazioni. Ad esempio anche con TikTok, quella bambina recentemente per una challenge è andata incontro alla morte. Però spetta anche alle singole persone tutelare i bambini, perché si sa che il mondo dei social è un mondo pericoloso, come il mondo della realtà. Se noi tuteliamo i bambini nella realtà, lo dovremmo fare anche nei social e spesso questo non viene fatto.”

Sempre riferendosi ai più piccoli, per i giovani intervistati è forte il rischio di essere affascinati da modelli di bellezza e stili di vita fortemente stereotipati e standardizzati, imposti dagli influencer sul Web. L’account Instagram “Insta Repeat” svela come sui social network tutti tendano a postare le stesse cose: stessi paesaggi, stessi piatti, stesse pose e, soprattutto, stesso volto, definito Instagram face. I canoni di bellezza dominanti nell’era di Instagram sono infatti caratterizzati dall’incarnato di porcellana, gli zigomi alti, gli occhi da cerbiatta, il naso piccolo e stretto e le labbra turgide e piene. A tal riguardo due studentesse intervistate affermano:

“Magari i più piccoli si scaricano un’applicazione, esempio Instagram, che non dovrebbero avere alla loro età e vanno a crearsi degli stereotipi di un certo fisico o abbigliamento quindi vanno in fissa e dipendono anche da quello stereotipo. Non saranno poi liberi di essere come vogliono quando cresceranno.

Secondo me un altro grande rischio è la depersonalizzazione dell’individuo, perché sui social si instaurano dei modelli. Molte volte quei modelli vengono presi di riferimento per filo e per segno, chi lo prende di riferimento segue solo quel modello e di conseguenza abbandona tutto quello che ha di suo nel pensiero e nelle idee



semplicemente per affiliarsi al modello che gli è piaciuto. Questo avviene soprattutto magari con ragazzini di 11-12 anni, che vedendo questi personaggi cercando di copiarli in tutto, magari anche a discapito di una loro idea che si stanno iniziando a costruire.”

Il problema della “distorsione digitale” è stato denunciato in ogni latitudine da psicologi, sociologi, medici e rappresentanti del mondo della cultura. Denunciano tendenza ormai imperante e globalizzata per la quale l’aspetto estetico, soprattutto per le giovanissime, stia diventando una fonte di ansia e non di fiducia.

In ultimo, viene evidenziato il rischio della dipendenza da dispositivi tecnologici:

“Ho delle nipotine di 2-3 anni che impazziscono se non guardano i video, magari la mamma gli dà il telefono e le lasci lì buone e poi non te ne accorgi che sono state lì anche per 3 ore a guardare i video. Anche da grandi poi saranno più propense ad avere delle dipendenze.”

Il concetto di dipendenza, sebbene tradizionalmente usato per descrivere una dipendenza fisica verso una sostanza, è stato recentemente applicato all’uso eccessivo di Internet. A fronte di una diminuzione del consumo di alcol, nicotina e droghe leggere e pesanti, la dipendenza da computer e da Internet sta drammaticamente aumentando (Tennenini, 2019). La cosiddetta “dipendenza da Internet” è una problematica ancora in via di definizione che si riferisce all’uso eccessivo di Internet associato a comportamento irritabile e umore negativo quando se ne è deprivati. Così come avviene nel caso di sostanze come la droga, quando compiamo alcune attività nel nostro cervello si genera un eccitamento di alcune cellule nervose che rilasciano la dopamina. La conseguente alterazione dell’equilibrio chimico del cervello fa sì che si identifichi come piacevole quella particolare esperienza, tanto da indurci a replicarla per ottenere la stessa gratificazione. Questo processo può portare a ricercare in maniera ossessiva un certo tipo di stimolo, che può essere tra l’altro generato dai rinforzi positivi che vengono opportunamente impiegati per promuovere un maggior utilizzo degli strumenti digitali (Capellani, 2018).

La dipendenza provocata dalle nuove tecnologie, e dai social network in particolare, è citata da molti dei giovani intervistati i quali su questo punto non fanno distinzioni d’età, ma, anzi, si ritengono essi stessi vittime dello stesso processo. A tal riguardo una studentessa intervistata afferma:



“Io personalmente mi sento molto dipendente dal telefono purtroppo. Ma non per una questione legata solo ai social, proprio perché lo devo avere sempre a fianco, mi sento che mi risolve un problema: se io ho un problema, me lo risolve. E quindi ho bisogno di averlo a fianco... qualsiasi cosa, se devo ricordare qualcosa ad esempio metto la sveglia, oppure se devo chiedere qualcosa a mia madre non aspetto di uscire da scuola, le scrivo un messaggio subito. Oppure se devo ricordarmi qualcosa gli faccio la foto così ce l’ho disponibile, anche il meteo per vedere domani la giornata... qualsiasi cosa, se mi sento un po’ giù metto subito la musica, sento proprio che mi risolve tanti problemi.”

Similmente, una coetanea, seppur non sentendosi dipendente dal proprio smartphone, dichiara la difficoltà di fare a meno dei social network, in particolare di Instagram:

“A me in realtà è capitato molto spesso di perdere tutti i dati del telefono, le foto, io sul telefono ho pochissime foto in realtà... la mia non è una dipendenza dal telefono, anche ai messaggi ci metto tantissimo per rispondere... sono una a cui piace molto parlare, ma mi piace molto più la vita reale e parlare con le persone. Però la mia dipendenza è proprio dai social cioè da Instagram... tipo quando ho un piatto, o qualcosa da mangiare subito devo fare la foto, la devo mettere sul mio profilo, più che su quello personale su quello privato dove mi seguono veramente solo le mie amiche. Però è più forte di me, devo condividere tutto, purtroppo è questa la mia dipendenza. Usare i social come una vetrina, espormi troppo.”

Vi è infine chi ritiene che la dipendenza dai social media sia inevitabile e non vada demonizzata:

“Poi alla fine secondo me è anche abbastanza normale che siamo un po’ dipendenti, perché poi sembra sempre che toglierci da Instagram, da Facebook, allora siamo delle persone migliori, stiamo meglio, ma in realtà alla fine noi viviamo in una società in cui non è che Instagram è un optional, è quasi una cosa obbligatoria. Io sono stato parecchio tempo senza Instagram, ce l’ho da un anno, però prima non è che ne sentissi così tanto la necessità, però c’erano delle volte in cui spesso anche a livello sociale ci sono delle persone che dicono “Oh, hai visto la storia di quello? Hai visto il post di quell’altro?” e io non sapevo niente, tra un po’ non sapevo neanche come funzionava Instagram. Però io mi sentivo abbastanza tagliato fuori per il fatto che non avevo Instagram e questo un po’ comunque alla fine è necessario avere queste cose, quindi



puoi ridurre il tempo ed è una buona cosa, però eliminarlo secondo me è un po' una cosa utopica."

Chi è dipendente dai social network è dunque un drogato di dopamina, sostanza che va ad agire sugli schemi cerebrali del piacere e della ricompensa che sono alla base della compulsiva attività sul Web. L'alternativa è rappresentata dalla condivisione di regole che limitino l'utilizzo di queste applicazioni, individuando quale sia l'agenzia di socializzazione atta a trasmetterle.

3.2.4. Il ruolo della famiglia nell'educazione ai new media

Come abbiamo accennato sopra, i giovani intervistati, interrogati sui rischi connessi all'utilizzo del Web, ritengono che i più piccoli siano i più vulnerabili e necessitino di un maggior controllo da parte dei genitori.

L'importanza del ruolo dei genitori nella mediazione attiva tra new media e minori è evidenziata anche dai risultati dell'indagine Family.tag: quando i genitori presentano ai propri figli opportunità e rischi dell'interazione con i nuovi media, i giovani tendono poi a manifestare una minore dipendenza dalla tecnologia. Inoltre, laddove la presenza del genitore si manifesta attraverso forme di regolazione adeguate, il suo intervento viene vissuto più come un sostegno che come un impedimento (Regalia e Manzi, 2013). Un maggiore dialogo all'interno della famiglia rispetto all'uso delle nuove tecnologie e delle loro applicazioni può dunque favorire forme di confronto e apprendimento reciproco (Mascheroni, 2013).

Volendo indagare che tipo di educazione al Web avessero ricevuto all'interno del nucleo familiare, abbiamo chiesto ai ragazzi se e in che modo i loro genitori avessero adottato regole sui tempi di utilizzo o misure di sorveglianza nei loro confronti.

Quasi unanimemente è emerso come i ragazzi ritengano che intorno al raggiungimento dei 14-16 anni ci si possa considerare sufficientemente maturi da non necessitare di un intervento in tal senso da parte dei genitori, ma che piuttosto la questione del controllo riguardi soltanto i più piccoli. In merito, alcune studentesse dichiarano:

"Quando ero un po' più piccola c'erano pomeriggi in cui io e miei fratelli passavamo 4/5 ore alla Play Station, perché magari pioveva e non potevamo uscire. Adesso effettive regole non ci sono, perché i miei mi fanno molto matura quindi sanno che sono responsabile delle cose che faccio...anzi cerco di controllare mio fratello che ha 10 anni. A volte non ce ne accorgiamo, i social, soprattutto TikTok, sì sono divertenti, però



hanno anche i suoi contro. Mia cugina è entrata su TikTok a 10 anni e le hanno iniziato a scrivere persone più grandi e inaffidabili. Quindi è importante controllarle e imporre delle regole se ci sono bambini più piccoli. Però penso che ragazzi adolescenti di una certa età, ad esempio 14-16 anni, si inizia ad essere responsabili ed autonomi di sé stessi. Stai al liceo e inizi ad approcciare col mondo adulto, quindi è necessaria una certa maturità, per gli adolescenti non le vedo necessarie le regole, per i bambini sì. A me personalmente è capitato che quando ero più piccola prima di postare qualcosa sui social chiedevo il permesso a mamma. Oppure è capitato che lei si scaricasse proprio il social per controllarmi e mi chiedeva sempre di mettere l'account privato, di farle vedere a chi ho accettato l'amicizia. Poi ovviamente col passare del tempo queste cose sono diminuite, però è successo pure a mia sorella che è più piccola. Secondo me all'inizio i genitori dovrebbero tenere più sotto controllo i figli, perché magari com'è stato detto vedono le altre persone e cercano di imitarle... però giustamente è ovvio che col passare del tempo, crescendo quel ragazzo si rende conto delle varie situazioni, magari il genitore lo lascia più andare.”

Secondo altre voci, tuttavia, non esiste un'età precisa raggiunta la quale si è inevitabilmente dotati di una maturità tale da potersi “emancipare” dal controllo genitoriale, bensì si tratterebbe di un processo del tutto personale nel quale entrerebbe anche in gioco la solidità del rapporto genitore-figlio. A tal proposito, una studentessa afferma:

“Penso che sia proprio dovere dei genitori prendersi la responsabilità di capire quando è arrivato il momento giusto. Molti genitori non sanno farlo, ci sono determinate famiglie che superate la soglia della prima comunione si pensa che sarà tutto in discesa e gli permettono di avere i social, non curanti del fatto che potrebbero esserci gravi conseguenze. Non credo ci sia un punto di partenza, ognuno è diverso e sta al genitore riuscire a capire quando sia il momento giusto per indirizzare il proprio figlio in una strada che sicuramente avrà nella propria vita... siamo nativi digitali quindi vuoi non vuoi ci dobbiamo interfacciare con cose del genere. Però dipende da persona a persona, quindi iniziare questo percorso è un compito dei genitori decidere quando e secondo me non tutti sono in grado di decidere con sufficiente saggezza. Io sono stata un po' facilitata perché avendo un bel rapporto con mamma mi sono guadagnata la fiducia, che poi serve per non andare a controllare, perché sapeva che qualsiasi cosa glielo avrei detto. Non c'è stato bisogno da parte di mamma di controllare o farsi un profilo per vedere chi ho iniziato a seguire, perché è nato tutto in modo molto spontaneo. È stato tutto basato sulla fiducia.”



Se è vero che molto spesso i genitori non si rendono conto del danno educativo provocato ai loro figli in seguito ad una sovraesposizione ai new media, bisogna tenere presente però che, proprio a causa della rivoluzione digitale, i genitori stessi non hanno le competenze e gli strumenti adeguati per indurre nei figli un uso responsabile e consapevole dei media e, quindi, per vigilarli efficacemente e/o intervenire tempestivamente. A riguardo, uno studente sostiene:

“Secondo me il ruolo della famiglia in paradosso è abbastanza inutile. I social sono degli strumenti che sono arrivati talmente tanto prepotentemente nella società che nessuno sa effettivamente come gestirli, nessuno ha una conoscenza tale. E come non ce l’abbiamo noi che siamo nativi digitali, non ce l’hanno nemmeno le generazioni precedenti. Le famiglie possono al massimo indirizzarti alla loro visione del mondo dei social, però poi l’azione sta sempre al ragazzo. E più metti paletti di blocco, più tuo figlio quando avrà la libertà di usarli li userà in modo sbagliato. Per quanto riguarda me... io ho iniziato tardi con i social, avevo 13/14 anni... sia perché non interessava a me averceli sia perché non avevo motivo. Bisognerebbe iniziare a educare la società alle nuove tecnologie e ai social, sia chi è nativo digitale sia le generazioni precedenti. Noi non sappiamo le effettive potenzialità che ha Internet, forse ne utilizziamo il 2% di quello che potremmo utilizzare. Data questa ignoranza sull’argomento, le famiglie possono aiutare fino a una certa, nessuno ha una conoscenza talmente elevata.”

Seppur con diverse sfumature, opinione principe tra gli studenti intervistati è comunque quella della crucialità del ruolo dei genitori nel farsi mediatori tra strumentazione tecnologica e figli minori, quantomeno sino all’età pre-adolescenziale di questi ultimi. Un’opinione, tra l’altro, curiosamente condivisa da guru delle tecnologie come Bill Gates e Steve Jobs che, in passato, hanno dichiarato alla stampa di aver impartito forti limitazioni e regole stringenti ai propri figli nell’utilizzo dei dispositivi elettronici!

Come rilevato nella prima parte dei *focus group*, nonostante i giovani intervistati colgano molti vantaggi nell’utilizzo delle nuove tecnologie, numerosi sono anche i rischi individuati relativi ad un loro utilizzo senza controllo.

3.3 The Social Dilemma: reazioni a confronto

Come rilevato nella prima parte dei *focus group*, nonostante i giovani intervistati colgano molti vantaggi nell’utilizzo delle nuove tecnologie, numerosi sono anche i



rischi individuati relativamente ad un loro utilizzo senza controllo. Cyberbullismo, dipendenza, isolamento, sono alcuni dei principali pericoli evidenziati nel corso dei *focus group*. Ad uno sguardo attento, si nota come nessuno tra gli intervistati abbia citato come rischi la violazione della privacy e l'eventualità che i dati raccolti attraverso l'utilizzo dei new media possano essere elaborati da algoritmi in grado di influenzare gli atteggiamenti ed i comportamenti dei fruitori del Web. D'altronde l'idea che gli adolescenti tendano a condividere sui social troppi aspetti della loro vita e che, dunque, non siano particolarmente interessati alla privacy è oggi radicata nell'opinione pubblica. Danah Boyd sostiene invece che i giovani desiderino tutelare la loro privacy e che si impegnino per ottenerla. Secondo l'autrice americana, quando gli adolescenti cercano la privacy, lo fanno in relazione a chi ha potere su di loro, tendendo a evitare la sorveglianza di genitori, insegnanti ed altre figure autoritative presenti nella loro vita (Boyd, 2018). Da qui il relativo abbandono di social network come Facebook, considerato anche dagli studenti da noi intervistati come un social *âgé*. Differentemente dai sostenitori della privacy e dagli adulti con maggiore coscienza politica, i giovani generalmente non si preoccupano per i governi e per le multinazionali.

Quest'ultimo aspetto ci ha indotto a sottoporre ad alcuni degli studenti intervistati un estratto di *The Social Dilemma*, documentario investigativo sulla prepotente e pericolosa influenza che hanno i social network oggi. A spiegarlo sono alcuni esperti di tecnologie che hanno contribuito alla realizzazione di queste piattaforme, lanciando un vero e proprio allarme sulle loro stesse creazioni. Le loro testimonianze rivelano una verità inquietante che si cela dietro ai servizi che ci forniscono le più importanti aziende Big Tech - tra motori di ricerca, reti, informazioni istantanee, ecc - atte allo scopo di attirarci per poi manipolare ed influenzare le nostre intere esistenze, in modi che neppure lontanamente immaginiamo.

A seguito della trasmissione del filmato, è stato chiesto ai giovani di esprimere le loro reazioni in merito. La maggior parte dei rispondenti, una volta sollecitati a ragionare rispetto ai contenuti del documentario, hanno convenuto sulla facilità con la quale vengono affidati i propri dati alla Rete e come questa a sua volta non sia un contenitore passivo ma, attraverso il supporto di algoritmi avanzati, riproponga all'utente contenuti a volte manipolatori. Molti, infatti, non conoscono il concetto di *algoritmo*, nonostante questi siano strumenti fondamentali per il funzionamento dei metodi di calcolo. I motori di ricerca, ad esempio, sono composti da complessi algoritmi di apprendimento che procedono indipendentemente dal controllo umano, evolvendosi in base all'input ricevuto. La questione importante da riconoscere è che gli algoritmi non sono neutrali. A tal proposito uno studente intervistato afferma:



“Secondo me è assolutamente vero, anche solo dal punto di vista dei dati che i social prendono da noi. Controllano la nostra vita, perché anche ad esempio se cerchi su Amazon una maglietta o un vestito che ti piace quando andrai su un altro sito le pubblicità che ti arriveranno saranno quelle di quella maglietta o qualcosa di simile... ogni cosa che fai su Internet viene memorizzata e viene utilizzata per convincerti a fare qualcosa. E questa è una cosa a cui le persone dovrebbero fare attenzione... anche quando il sito ti chiede di accettare le informazioni sulla privacy di solito si accetta subito senza neanche controllare cosa c'è scritto, mentre magari sarebbe importante fermarsi per personalizzare, accettare o non accettare le varie informazioni. Involontariamente dai un sacco di informazioni a persone che neanche conosci.”

Similmente, un'altra giovane intervistata dichiara:

“Ti fa ragionare perché le persone che parlano hanno lavorato in quel settore, hanno creato quel modello e fanno tutto quello che c'è dietro... magari visto in breve sembra una cosa esagerata, ma alla fine vedi che hanno ragione perché tu quando vai a cercare per es. un paio di scarpe due secondi dopo ti appare la pubblicità di 50 scarpe simili a quelle che hai cercato. O molte volte lo dici solamente... e ti appare la cosa che hai appena cercato per un millisecondo, ti riappare tremila volte. Tutti i cookie che accettiamo quando siamo sui diversi siti memorizzano quelle che sono le nostre ricerche.”

In linea con le precedenti testimonianze, un giovane intervistato aggiunge:

“Sinceramente non credo che gli ideatori che hanno parlato nel documentario abbiano esagerato. Queste grandi aziende in qualche modo hanno il loro marketing, quindi non credo siano stati eccessivi nel raccontare. Il concetto di privacy nonostante sia tutelato dalla Costituzione non è preso a pieno, perché comunque tutte le grandi aziende conoscono tante parti di noi stessi... registrarsi e inserire i dati sensibili sono cose importanti che fanno risalire a noi. Credo che mettere il film su Netflix sia stato suggestivo per spingere le persone a vedere la realtà com'è. Dai telegiornali non è che si sa sempre la verità e le cose come stanno, quindi penso sia importante esserne a conoscenza.”



Se la maggior parte dei rispondenti è rimasta colpita dai contenuti di *The Social Dilemma* e ha espresso accordo rispetto all'inquietante azione manipolatoria operata dagli strumenti tecnologici, vi è anche chi, a seguito della visione del documentario, ha rafforzato la propria opinione positiva rispetto a tali mezzi o ha ancora una volta sottolineato come aspetti controversi rinvenibili nelle nuove tecnologie trovino un corrispettivo anche nella vita reale. A tal riguardo uno studente afferma:

“Io pensavo che fosse totalmente un male il fatto che ci ascoltano, cerchi una cosa e ti compare ovunque... però forse non è un male come dicono. Perché alla fine scelgo io se stare tanto appresso a un telefono, e se di una cosa che cerco me ne compare con più scelta può essere una cosa che mi aiuta. Certo non è positivo che sappiamo che ogni secondo siamo ascoltati, però non è da vedere in modo completamente negativo... forse è più un pro che un contro. È impensabile pensare a una persona che non abbia un telefono, non è dipendenza.... Se non ha un telefono, come fa a restare connesso con il mondo? Ormai è una cosa che fa parte di te, non puoi più pensare di non avere un telefono... fa strano vedere uno che non ha un telefono, come fa a vivere? Anche i detti che ci stanno dietro, se ho il telefono al 2% non dico “è scarico” dico “sta morendo”. Però appunto secondo me non è un male, perché quando anche nel video dicono che non lo fanno per ascoltarci o rubare i dati, ma per facilitarci anche a noi l'utilizzo. Io cerco delle scarpe, me ne compaiono di più, ho più vastità di scelta.”

E ancora, evidenziando come le dinamiche che si vengono a creare sui social media siano rintracciabili anche nella vita reale e storicamente esistenti, una studentessa sostiene:

“Una cosa che mi viene in mente... è che comunque i social portano più a pensare a cosa pensano gli altri di me. Adesso molti pensano “oddio ho preso due like in meno di un altro post” o pensieri che possiamo dire inutili ma che per molti sono importanti. Però c'è sempre stato... se pensiamo al tempo del fascismo, Pirandello già diceva questo pensiero su cosa pensano o non pensano gli altri di noi, per me i social lo hanno semplicemente fortificato.”



Osservazioni conclusive

Gli studi sulla diffusione dei *media device* ci illustrano che i ragazzi navigano su Internet ancor prima di possedere un telefono cellulare e che l'età media in cui si possiede il primo smartphone è compresa tra gli 8 e 12 anni. Nell'esperienza *online* dei più giovani, l'uso dei social media è centrale tanto che circa il 90% degli utenti tra gli 11 e i 18 anni ha almeno un profilo attivo sui social. Se consideriamo la frequenza di utilizzo, è alta la percentuale (65%) dei giovani che dichiarano di utilizzare i social e le chat per più di due ore al giorno.

È ormai ampiamente riconosciuto come l'utilizzo dei dispositivi digitali, laddove avvenga in modo prolungato e con regolare frequenza, agisca negativamente sulla vita psichica degli utenti, in modo particolare dei più giovani (Sigman, 2017). Ad esempio in seguito alla massiccia crescita delle "psicopatologie da Web", nel 2016 il Policlinico Gemelli di Roma ha inaugurato un centro specializzato per la gestione delle nuove patologie digitali.

Il nostro obiettivo, in questo ambito, non vuole essere quello di demonizzare le nuove tecnologie evidenziandone gli aspetti negativi, quanto piuttosto ragionare sull'opportunità di fornire un'adeguata formazione all'uso delle stesse e informare sui potenziali rischi in cui un utente, ancor più se minore, può incorrere.

Ed è proprio ai minori (principali fruitori delle nuove tecnologie e delle loro applicazioni più utilizzate, i social media), che questo studio ha voluto dar voce, nel tentativo di comprendere se questi abbiano o meno contezza dei rischi connessi all'utilizzo del Web. Attraverso sei *focus group* abbiamo raccolto le opinioni di 131 studenti delle scuole superiori di Roma Capitale circa gli aspetti positivi e negativi delle nuove tecnologie, i rischi connessi all'utilizzo del Web e il ruolo delle famiglie nell'educazione digitale.

Dall'analisi dei dati emerge che, primo tra tutti gli aspetti positivi legati all'utilizzo dei new media, vi è quello di favorire il contatto e la relazione, seppur virtuale, con le reti amicali e familiari, aspetto considerato ancor più essenziale durante la pandemia da Covid-19. Sempre tra i pro, viene citata più volte la possibilità offerta dalle nuove tecnologie di potersi tenere costantemente aggiornati rispetto ai fatti di attualità, nonché potersi sempre aggiornare su innumerevoli tematiche per motivi di studio o personali. Ad ogni modo, gli intervistati hanno anche evidenziato come questa capacità di aggiornamento legata ai new media, possa rivelarsi una trappola delle conoscenze a causa della maggior esposizione alle *fake news*, non sempre riconoscibili da utenti inesperti o immaturi. Tra gli altri aspetti negativi evidenziati nel corso dei *focus group* vi è la grande quantità di tempo che viene assorbito dall'utilizzo delle nuove tecnologie, la tendenza a sostituire le relazioni personali con quelle virtuali e la frustrazione dovuta alla costante comparazione di sé stessi con i modelli veicolati dai social. Passando poi dagli aspetti negativi ai veri e propri rischi connessi al digitale,



emerge con forza quello legato ai meccanismi di dipendenza. Quasi all'unanimità gli intervistati concordano nel ritenersi dipendenti da Internet e dai social, tanto da riuscire difficilmente ad immaginare di poter rimanere disconnessi per più di un giorno. Anche coloro i quali in prima battuta hanno dichiarato di poter dosare all'occorrenza il proprio accesso alla Rete, nel corso della discussione hanno convenuto che il teorico abbandono dei propri dispositivi sarebbe difficile da mettere in pratica.

Rimanendo nell'ambito dei rischi, è interessante notare come i giovani intervistati ne individuano sì altri come quello di rimanere vittima di cyberbullismo, di challenges estreme o di *like addiction*⁴, ma ritengono che questi siano legati all'utilizzo degli strumenti digitali da parte dei bambini e che, già in età adolescenziale, i ragazzi ne siano immuni in quanto più responsabili e in grado di riconoscere situazioni potenzialmente dannose. Ed è proprio in relazione allo scorretto utilizzo nell'infanzia degli strumenti digitali (e dei social network in particolare) che dagli stessi intervistati viene sottolineato il ruolo centrale che dovrebbe essere svolto dalla famiglia nell'impartire regole precise in proposito. Se infatti i preadolescenti, ma a nostro avviso anche gli adolescenti, hanno dimestichezza con l'uso dei social, questo non significa che li conoscano in maniera così definita, come invece il termine "nativi digitali" potrebbe far pensare. Da qui l'importanza di una corretta educazione digitale.

In ultima istanza va rilevato come in nessuno degli intervistati è emersa la consapevolezza del rischio, accanto a quello di dipendenza, del *meccanismo di condizionamento* messo in atto dagli strumenti digitali. Comunemente definito come uno "strumento neutro", viene del tutto ignorato come il successo di un'applicazione dipenda dal numero di volte che un utente vi accede, dalla quantità di dati forniti dalla sua presenza *online*, venendo simultaneamente esposto a continui messaggi commerciali condizionanti.

Alla luce di quanto emerso, risulta fondamentale una scrupolosa attenzione all'educazione dell'utilizzo dei new media e delle loro funzionalità e applicazioni. Come già dichiarato in precedenza, questo studio non vuole essere una semplice descrizione negativa delle nuove tecnologie dal momento che queste offrono grandi opportunità in termini di conoscenza, semplificazione e di capacità comunicativa. Questa analisi piuttosto deve essere intesa come una critica propositiva, volta sì all'individuazione dei rischi, ma anche alla ricerca di possibili soluzioni per il benessere delle nuove generazioni.

⁴ L'estrema importanza che viene attribuita al numero di *mi piace* ricevuti relativamente ai contenuti digitali pubblicati sui propri social media. Tanti like accrescono l'autostima mentre, al contrario, pochi like la condizionano negativamente.



Bibliografia

- Arcuri L. (2008). *Crescere con la Tv e Internet*, Bologna: il Mulino
- Barrilà D. (2018). *I superconnessi. Come la tecnologia influenza le menti dei nostri ragazzi e il nostro rapporto con loro*, Feltrinelli Editore
- Bausinger H. (1984). *Media, Technology and Everyday Life. Media, Culture and Society*, 6, 4: 343–52.
- Boyd D. (2014). *Its' complicated. La vita sociale degli adolescenti sul Web*, Castelveccchi
- Cantelmi, T. (2013). *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di Internet: la mente tecnoliquida*. Milano: San Paolo Edizioni.
- Carr N. (2008). *The big switch: rewiring the world, from Edison to Google*. New York: Norton; trad.it. (2008). *Il lato oscuro della Rete. Libertà, sicurezza, privacy*. Milano: Rizzoli-Etas.
- Capellani G. (2018). *Crescere nell'era digitale. L'uso delle nuove tecnologie nell'infanzia, nell'età scolare e adulta: quale futuro?*, Edilibri
- Codeluppi V. (2000). *Lo spettacolo della merce*. Milano: Bompiani.
- Coupland D. (1991). *Generation X: Tales for an Accelerated Culture*. New York: St. Martin's Press.
- Eco U. (1964). *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano: Bompiani
- Fabris G.P. (2008). *Societing*. Milano: Egea
- Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli
- Goleman, D. (1995). *Intelligenza emotiva*. Milano: Rizzoli
- Granovetter M. (1973). *The Strength of Weak Ties. American Journal of Sociology*, 78: 1360-1380
- Hobson, D. (1980). *Housewives and the Mass Media*. In: Hall S., Hobson D., Lowe A. e Willis P., a cura di, *Culture, Media, Language* (pp. 105-14). London: Hutchinson.
- Iannaccone, N. (2009). *Stop al cyberbullismo. Per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione*. Molfetta: La Meridiana
- Illouz E. (2006). *Gefühle in Zeiten des Kapitalismus*. Frankfurt am Main: Suhrkamp; trad.it. (2007). *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*. Milano: Feltrinelli.



- Jenkins H. (2006a). *Convergence culture: where old and new media collide*. New York: New York University Press.
- Jenkins H. (2006b). *Fans, bloggers and gamers: exploring participatory culture*. New York: New York University Press; trad.it. (2008). *Fan, blogger e videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*. Milano: FrancoAngeli
- Junco R. e Mastrodicasa J. (2007). *Connecting to the Net.Generation*. Washington DC: Naspa.
- Keen A. (2007). *The Cult of the Amateur: How Today's Internet is Killing Our Culture*. New York/London: Doubleday; trad.it. (2009). *Dilettanti.com*. Novara: De Agostini.
- Kotler Ph. e Armstrong G. (2006). *Principles of Marketing*. Upper Saddle River: Prentice Hall
- Lovink G. (2008). *The society of the query and the Googlization of our lives*, testo disponibile al sito: <http://www.eurozine.com/articles/208-09-05-lovink-en.html>
- Lull J. (1988). *World Families Watch Television*. London: Sage.
- Mannheim K. (1928). *Das Problem der Generationen*. *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, 7: 157- 184; trad.it. di M. Gagliardi e T. Souvran (2000). *Il problema delle generazioni*. In: Mannheim K., *Sociologia della conoscenza* (pp. 241-296). Bologna: Il Mulino.
- Mascheroni G. (2013). *La sfida di Internet al ruolo genitoriale. I dati Eu Kids Online*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Famiglia e nuovi media*, Milano, Vita e Pensiero
- McLuhan M. (1968). *Il medium è il messaggio*. Feltrinelli, Milano.
- Moore S. (1988). "The Box on the Dresser": *Memories of Early Radio and Everyday Life*. *Media, Culture and Society* 10: 23–40.
- Morley D. (1986). *Family Television: Cultural Power and Domestic Leisure*. London: Comedia.
- Mottola A. (2014), *Cyberpsicologia: dagli stili di vita alle emergenze sociali. Risignificazioni tecnomediate.*, Tesi di Dottorato, Università Federico II di Napoli
- Parsi, M.R, Cantelmi, T. & Orlando, F. (2009). *L'immaginario prigioniero. Come educare i nostri figli a un uso creativo e responsabile delle nuove tecnologie*. Milano: Mondadori
- Prensky M. (2001a). *Digital Natives. Digital Immigrants*. *On the Horizon* (MCB University Press), 9, 5: 1-6.



Prensky M. (2001b). *Digital Natives. Digital Immigrants, Part II. Do They Really Think Differently?*. On the Horizon (MCB University Press), 9, 6: 1-6.

Qualizza G. (2011), *Giovani e nuovi media: dinamiche relazionali e pratiche di consumo digitali*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Trieste

Regalia C., Manzi C. (2013). *La sfida dei social network per l'identità familiare*, Vita e Pensiero

Riva, G. (2010). *I social network*. Bologna: Il Mulino

Riva G. (2014). *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, il Mulino

Roversi, A. (2001). *Chat Line. Luoghi ed esperienze della vita in Rete*. Bologna: Il Mulino

Schmitt J.C. (1982). *Generazioni*. In: Enciclopedia, vol. 15. Torino: Einaudi, pp. 266-75.

Sigman A. (2017). *Screen Dependency Disorders: a new challenge for child neurology*, in "The Journal of the International Child Neurology Association" (JICNA).

Silverstone R., Hirsch E. e Morley D. (1992). *Information and communication technologies and the moral economy of the household*. In: Silverstone R. e Hirsch E., a cura di, *Consuming technologies. Media and information in domestic spaces* (pp. 13-28). London: Routledge

Spitzer M. (2016). *Solitudine digitale. Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale?*, Corbaccio

Spitzer M. (2018). *Connessi e isolati. Un'epidemia silenziosa*, Corbaccio

Spitzer M. (2019). *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*, Corbaccio

Stella R., R. Claudio, Scarcelli C. M., Drusian M. (2014). *Sociologia dei New Media*, UTET Università

Tapscott D. (1998). *Growing up digital. The rise of the net generation*. New York: McGraw-Hill.

Tapscott D. e Williams A.D. (2006). *Wikinomics. How Mass Collaboration Changes Everything*. New York: Portfolio; trad.it. di M. Vegetti (2007). *Wikinomics. La collaborazione di mass che sta cambiando il mondo*. Milano: Etas

Tennenini R. (2019). *Schiavi digitali. Alienazione, narcisismo e controllo al tempo dei social network*. Passaggio al bosco



Tréguer J.P. e Segati J.M. (2003). *Les nouveaux marketings*. Paris: Dunod; trad.it. di A. Gioberti (2004). *I nuovi marketing*. Milano: Il Sole 24ore

Turkle S. (2012). *Insieme ma soli*, Codice Edizioni

Wallace P. (2000). *La Psicologia di Internet*, Milano: Raffaello Cortina

Sitografia:

Telefono Azzurro & Doxa Kids (2019), Dì la tua: i bambini e gli adolescenti protagonisti della sfida digitale: <https://www.insidemarketing.it/wp-content/uploads/2019/03/Report-Adolescenti-e-social-telefono-azzurro-.pdf>

ISTAT, Aspetti della vita quotidiana: <http://dati-giovani.istat.it/Index.aspx?QueryId=15760>

ISTAT, Aspetti della vita quotidiana: <http://dati-giovani.istat.it/Index.aspx?QueryId=15760>

ISTAT, Cultura tempo libero e uso dei mass media: <https://www4.istat.it/it/giovani/cultura-tempo-libero-e-uso-dei-m/dati>

EU KIDS ONLINE: <https://www.lse.ac.uk/media-and-communications/assets/documents/research/eu-kids-online/reports/EU-Kids-Online-Italy-report-06-2018.pdf>



Con il contributo di:

**UN UNICO
INTERLOCUTORE
CHE TI ASSISTE
NELLA CURA
DELL'INTERO
PATRIMONIO**

Giorgio Ramaccia

Ufficio di Roma

Via Cicerone, 54 - 00193

Tel. +39 06 684861

<https://alfabeto.fideuram.it/#/giorgio.ramaccia>



SANPAOLO INVEST

Private Banker



Giuseppe Riva

Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media

(Il Mulino, 2019, pp. 218, € 14,00)



Giuseppe Riva è professore ordinario di Psicologia presso la Facoltà di Comunicazione dell'Università Cattolica di Milano.

In questo libro l'autore analizza in maniera completa e con un linguaggio facilmente accessibile come la tecnologia influenza le nostre vite e lo sviluppo dell'essere umano. A questo riguardo non sono solo i giovani a venir coinvolti da questa dirompente ondata di progresso digitale, ma ogni individuo della società: conseguentemente, tutti sono potenziali *nativi digitali*. Ciò che cambia è l'approccio con cui le diverse generazioni si interfacciano alla tecnologia, il modo con cui queste la fanno entrare nella loro vita; un nativo digitale, secondo Riva, non è dunque qualcuno che è nato nel mondo delle app, della tecnologia e dei new media, ma chi sa usare questi strumenti e piattaforme intuitivamente e senza sforzo.

Elemento essenziale in questa analisi è lo studio dell'evolversi dell'interfaccia delle tecnologie, interfaccia che caratterizza a sua volta la differenziazione generazionale. Avremmo così la *generazione text*, legata a strumenti testuali come le e-mail e le chat e la *generazione web*, in grado di accedere a una grande quantità di dati multimediali che la rete mette a disposizione. Nel 2004 l'editore americano O' Reilly Media conia l'espressione *web 2.0* in riferimento ai nuovi servizi Internet che enfatizzano la collaborazione online e la condivisione tra utenti. Ecco, dunque, la *generazione social*



media, seguita da quella *touch*, quest'ultima caratterizzata dall'interazione di tecnologie di contatto, come tablet e smartphones.

Giuseppe Riva si focalizza anche sugli effetti delle nuove tecnologie sulla dimensione cognitiva e affettiva dei loro fruitori. È da notare infatti come i nativi digitali vivano questi strumenti in maniera intuitiva, entrando "realmente" nel mondo digitale. Ciò che desta allarme, tuttavia, è l'impatto che tutto ciò genera sull'individuo, in particolare i giovani, principali fruitori: da una parte, infatti, si registra un calo dell'attenzione delle nuove generazioni pari al 50% e, dall'altra, si riscontra una loro mancanza di capacità comunicativa emotiva (il cosiddetto *analfabetismo emotivo*). I più giovani sembrano infatti abituati alle logiche tipiche della tecnologia, ovvero quella individualistica, della simulazione e della percezione indiretta della realtà. Inoltre, il libro pone l'accento sulla potenzialità manipolatrice del web e dei suoi utenti: questi ultimi, infatti, modificando o celando alcune informazioni personali, possono modellare a proprio piacimento le proprie identità virtuali, andando così ad alterare la propria immagine e percezione agli occhi degli altri.

Un ulteriore elemento di preoccupazione è anche il sorgere di una linea sempre più opaca e dai contorni molto flessibili tra le amicizie e le conoscenze online e quelle offline. La condivisione di linguaggi e simboli simili sui social, infatti, ci dà l'illusione di essere tutti componenti di una stessa comunità, e questo potrebbe portarci a investire sulla sfera sociale più dal punto di vista quantitativo che qualitativo. È dunque intuibile come tutto ciò vada a creare paradossi che hanno ripercussioni sia sulla sfera sentimentale e amicale del nativo digitale sia sulla propria privacy.

Dopo aver ripercorso i rischi connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie, l'autore si sofferma su alcune opportunità legate ad una loro corretta fruizione. È infatti interessante notare come per Riva la tecnologia possa rappresentare un innovativo ed efficace strumento di dialogo e confronto nell'ambiente scolastico. Ovviamente, questo non significa sostituire i supporti cartacei con nuove app o tecnologie: percorrendo questa strada, infatti, si andrebbe non solo a mettere a repentaglio la formazione degli studenti ma, come evidenziato in precedenza, si andrebbero anche ad alterare i rapporti interpersonali, rendendo il gruppo classe meno strutturato e più aperto alla vasta rete dei social. Tuttavia, l'autore riporta come, secondo alcune ricerche e analisi, i nuovi media possano essere utilizzati per creare nuovi spazi di dibattito in grado di coinvolgere anche esperti di determinati settori e materie, aumentando dunque la possibilità di crescita e formazione dei giovani; ultima, di certo non per importanza, è l'opportunità proveniente da queste nuove frontiere tecnologiche di creare per gli studenti scenari e situazioni da gestire e in cui immedesimarsi, scenari e dimensioni difficilmente raggiungibili con i tradizionali sistemi.



Un libro ricco di spunti di riflessione che va a descrivere un mondo fatto di luci ed ombre, in cui tutti siamo inevitabilmente sommersi e che riguarda *in primis* sia il presente sia il futuro delle nuove generazioni.

Andrea Pantarelli



danah boyd

It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web

(Castelvecchi, 2014, pp. 324, € 22, ed. 2018)



<<In moltissimi parlavano della vita dei giovani sui social media, ma in pochissimi erano interessati ad ascoltarli>>. Questa frase rappresenta il 'blocco di partenza' da cui prende le mosse la ricerca di danah boyd⁵, incentrata sul rapporto tra genitori e figli adolescenti nell'epoca dei social media. Pur senza rendere noto a chi legge l'approccio metodologico utilizzato, l'autrice presenta un lavoro durato dieci anni, caratterizzato dal tentativo di instaurare un dialogo con centinaia di giovani abituati a utilizzare le nuove tecnologie della comunicazione, per poi confrontare le loro testimonianze con quelle degli adulti, facendo emergere le contraddizioni dei metodi educativi di questi ultimi. boyd costruisce così una tagliente critica alla percezione sorta intorno ai presunti pericoli di Internet. Pericoli che vanno dal possibile calo dell'attenzione a scuola all'eventualità che la rete venga utilizzata dai pedofili per adescare minorenni, passando per il supposto aumento dei casi di bullismo coinciso con l'emergere dei social.

L'autrice distribuisce in maniera più o meno equa tra istituzioni, mondo dell'informazione e genitori le responsabilità dei contrasti intergenerazionali che nascono da queste paure, che secondo boyd sono molto spesso infondate in quanto non basate su dati reali. Perché, se non è vero che, stando ai dati raccolti dalla

⁵ Per volontà dell'autrice nome e cognome sono riportati sempre in minuscolo.



ricercatrice, i casi di bullismo sono aumentati con l'uso dei social e, se non è vero neanche che gli adescamenti da parte di pedofili abbiano subito un'impennata da quando esistono MySpace o Facebook, la percezione comune è stata per anni di segno opposto. E la responsabilità è sicuramente di un sistema mediatico che approfitta delle sue potenzialità per diffondere il cosiddetto *panico morale*, ma anche del fallimento delle istituzioni – dalla scuola alle amministrazioni locali, fino ai governi – che da tempo incorrono nel grave errore di identificare tutto ciò che è estraneo – ed esterno – come un pericolo, restando intrappolati nell'ossessione per la sicurezza.

La deriva securitaria, prosegue boyd, è una tendenza in moto da tempo, che ha portato sin dagli anni Ottanta alla promulgazione di alcune misure destinate ai più giovani - il coprifuoco o la loro interdizione da luoghi pubblici, dai parchi ai centri commerciali – accettate dalle comunità come provvedimenti di tutela dell'incolumità dei minori. A questa progressiva sottrazione di spazi pubblici e comuni agli adolescenti si aggiunge il divieto, da parte di alcuni genitori intervistati, di utilizzare Internet e i social, visti anch'essi come luoghi in cui si incorre in pericoli irreparabili. Il problema principale è però che i social sono l'ultimo posto in cui i ragazzi si possono rifugiare per <<essere lasciati in pace>>, per utilizzare l'interpretazione che la Corte Suprema Usa dà del termine privacy. Ma tutto questo è un paradosso, perché i social sono delle vetrine in cui esporre pubblicamente la propria quotidianità.

L'autrice prova così a far emergere le contraddizioni di anni di progressivi impedimenti e restrizioni, i cui unici risultati sono la grande incomunicabilità tra generazioni e una grande quantità di adolescenti rinchiusi dai genitori all'interno delle mura domestiche, a cui viene anche impedito di usare liberamente la rete. Un approccio educativo fortemente restrittivo, quello indagato da boyd, le cui misure sono prese senza interpellare i giovani su cosa fanno nei luoghi di incontro o sui social, dando per scontato che ci sia sempre qualche malintenzionato pronto a colpire. E che il proprio figlio sia sempre la possibile vittima, mai l'eventuale carnefice o bullo.

danah boyd conduce un'analisi di notevoli dimensioni intervistando centinaia di giovani e genitori, riportando fatti di cronaca ed episodi il cui epicentro è il conflittuale rapporto tra i cosiddetti *nativi digitali* e i loro educatori. E si scaglia anche contro la definizione stessa di *nativi digitali*, espressione giudicata inopportuna prima di tutto perché l'accesso alla rete non è garantito in maniera uguale a tutti i giovani del mondo e, in secondo luogo, perché <<è più probabile che molti adolescenti siano più ingenui digitali che nativi digitali>>, come dice boyd riprendendo le parole di Eszter Hargittai, studiosa di Internet e dei social media.

Il libro sembra quindi voler ribaltare con decisione quelle convinzioni e quelle paure sorte attorno all'uso che i giovani fanno dei social, alimentate dal *panico morale*. Questa apparentemente brusca inversione di tendenza rispetto alla percezione generale, tuttavia, è una mossa strategica dell'autrice finalizzata a riequilibrare le parti di un dibattito che sembrava sul punto di deragliare definitivamente. Ed è a proposito



del ruolo assunto dai social media nella società contemporanea che Fabio Chiusi, nella sua efficace prefazione al libro, segnala l'intento profondo dell'autrice: il superamento della spaccatura tra, da una parte, *<<il tecnoentusiasmo che fa di internet la panacea che cura invariabilmente tutti i mali; dall'altro, il catastrofismo che ravvisa nel web la fonte di ogni sorta di nuova dipendenza e idiozia individuale e collettiva>>*.

L'indagine condotta da danah boyd ha avuto luogo negli Stati Uniti, dove vivono le persone intervistate e dove sono avvenuti la maggior parte degli episodi raccontati dall'autrice. Tuttavia, diversi punti toccati nel libro sono di grande attualità anche in Europa. Ad esempio, già nel 2012 boyd raccoglieva le testimonianze di giovani che si spostavano da Facebook a piattaforme come Instagram, Tumblr e Twitter semplicemente perché i genitori, questi social, ancora non li conoscevano. Lo stesso fenomeno sta avvenendo oggi in Italia con il cinese TikTok. Perché gli adolescenti non cercano la privacy dai governi e dalle multinazionali, non gli importa del dibattito *<<furto di dati>>*. Quando gli adolescenti *<<cercano la privacy, lo fanno in relazione a chi ha potere su di loro>>*: ciò che provano a evitare è la sorveglianza dei genitori.

Questi e numerosi altri temi sono affrontati e approfonditi da danah boyd, che offre un punto di vista se non inedito almeno molto coraggioso, in cui il futuro è pensato come un'epoca di armonia tra esseri umani e nuovi mezzi della comunicazione, piuttosto che a una pericolosa dimensione in cui ogni fattore è una potenziale minaccia all'incolumità personale.

Giovanni Esperti



PUBBLICAZIONI RECENTI DI IRIAD REVIEW

GIUGNO 2021	<i>L'occupazione del Kashmir</i>	<i>F. Gortan</i>
	<i>La rilevanza dell'atto politico di Stato nei casi giudiziari riguardanti operazioni con droni armati</i>	<i>M. Malinconi</i>
MAGGIO 2021	<i>Sahara Occidentale: il conflitto irrisolto</i>	<i>L. Pisicoli</i>
	<i>Uno sguardo veloce all'export italiano di armamenti nel 2020</i>	<i>D. Foschi</i>
	<i>Responsabilità sociale degli scienziati, alcune riflessioni</i>	<i>G. Colombetti</i>
MARZO-APRILE 2021	<i>Sicurezza informatica, armi nucleari e stabilità strategica</i>	<i>D. Latella</i>
	<i>L'export di armi dall'Europa al Medio Oriente e Nord Africa nell'anno 2019</i>	<i>S. Carocci</i>
	<i>Il programma nucleare iraniano: dal Joint Comprehensive Plan of Action ai nostri giorni</i>	<i>P. Bencivenga</i>
FEBBRAIO 2021	<i>Il Mali: tra conflitti interni e intervento internazionale</i>	<i>A. Massanisso</i>
	<i>L'era dei droni e le guerre che verranno</i>	<i>B. Gallo</i>



IRIAD
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI
ARCHIVIO DISARMO